

Unione Nazionale Cooperative Italiane



Rassegna Stampa

del

15 marzo 2018

Edizione del: 15/03/18 Estratto da pag.: 1-2

La lentezza della giustizia nelle cause per rientrare dalle sofferenze (soprattutto al Sud) supera i limiti posti dalla Bce

Npl, Italia spiazzata dai tribunal

La Ue: recupero in otto anni al 100% per i crediti collateralizzati, in due per gli altri Oggi l'addendum della Vigilanza per la gestione del flusso futuro - Più rischi per il credito

> IIII La lentezza cronica del sistema giudiziario italiano rischia di diventare una bomba ad orologeria per le banche italiane. Le nuove disposizioni della Vigilanza Bce sul recupero dei crediti in sofferenza impongonolimiti di tempo spesso inferiorialla durata media delle procedure, sia delle aste immobiliari per i credi ti ipotecari sia dei fallimenti, da cui dipende il recupero dei crediti verso le aziende. La situazione è particolarmente drammatica in alcune regioni del Sud.

Ieri intanto la Commissione europea ha presentato le misure con cui intende affontare il nodo delle sofferenze bancarie. La proposta, da approvare in Parlamento e in Consiglio, prevede la copertura graduale dei crediti collateralizzati al 100% entro otto anni, Per quelli non collateralizzati il termine scende a due anni. Oggi la Bce svela il piano di intervento per leagestione delle nuove sofferenze.

Longo, Negri, Romano e Graziani ► pagine 2-3

L'Unione bancaria

L'IMPATTO DELLE REGOLE

Crediti ipotecari

La Bee impone il recupero in 7 anni, ma in molte Regioni le aste immobiliari durano di più

Crediti chirografari Prima che si concluda un'ingiunzione a volte passano i due anni richiesti

Banche nella morsa dei tribunali lumaca

Le procedure giudiziarie per recuperare gli Npl superano spesso i tempi chiesti dai regolatori

Morya Longo

www Le nuove disposizioni della Vigilanza Bce, in arrivo oggi, colpiscono l'Italia nel suo nervo più scoperto: la lentezza dei Tribunali. L'istituto di Francoforte dovrebbe prevedere che i crediti in sofferenza garantiti da immobili debbano essere recuperati dalle banche entro sette anni, altrimenti devono essere svalutati a zero neibilanci. Peccato che in Sicilia il 56% e in Basilicata il 46% delle aste immobiliari duri più di 7 anni. La Banca centrale dovrebbe prevedere che un credito chirografario, cioè senzagaranzia, valgazero dopo due anni se non viene recuperato. Peccato che in Puglia, Molise, Basilicata e Campania solo per veder trasformare un decreto ingiuntivo in un'ordinanza del Tribunale servano in media circa 2 anni. E peccato che le procedure

fallimentari, dalle quali dipende il recupero dei crediti verso le aziende, superino abbondantemente il decennio in molte Regioni italiane. Tutti numeri, questi, sopra le medie europee.

Lalentezzadelsistemagiudiziario non penalizza l'Italia solo perché scoraggiale imprese estere ad investire nel nostro Paese, ma anche perché rappresenta un costo enorme nei bilanci delle banche. Soprattutto ora che la Bce chiede tempi veloci per recuperare i crediti andati a male: se le stesse procedure nei Tribunali durano, almeno in alcune Regioni, più di

quanto la Bee impone come tempo massimo per recuperare un credito in sofferenza, il problema è evidente. I Tribunali ingolfati e i bizantinismi procedurali diventano dunqued'orainavantiunazavorra

ancora più pesante per il Paese. Se si vuole evitare che le banche reagiscano alle nuove disposizioni riducendo l'erogazione di finanziamenti alle imprese e alle famiglie (soprattutto nelle aree con la giustizia più lenta) oppure che siano forzate asvendere i crediti in sofferenza (con implicazioni negative nei loro bilanci), è necessario dunque intervenire. Su almeno due fronti. Uno: la velocità della giusti-



nemo e ad uso esclusivo del committede

Peso: 1-8% 2-51%



Ediziane del: 15/03/18 Estratto da pag.: 1-2 Foglio: 2/2

zia. Due: la capacità delle banche stesse di gestire al meglio i crediti deteriorati per ridurre i tempi morti. Partendo-ovvio-dalle trattative stragiudiziali.

Chi va piano...

I numeri sono disarmanti. Secondo i dati raccolti ieri per Il Sole 24 Ore da Sistemia (società attiva nella gestione di Npl) e aggiornati a marzo 2018, recuperare attraverso levie legalientrodue anniuncredito chirografario (cioè senza garanzie) finito insofferenzae un'impresa. Già quando un credito di questo tipo finisce in sofferenza, la banca perde da un minimo di 287 giorni (nelle Marche) aun massimo di 312 giorni (in Sardegna) solo per decidersi ad emettere un decreto ingiuntivo. Già quasi un anno passa insomma in questo modo. Poi, primache il decreto ingiuntivo diventi un ordine al debitore di pagare, passaaltrotempo. Intotale siarriva in molte Regioni asfiorare i due anni. Cioè il tempo massimo dato dalla Bce. E anche le virtuose, come la Liguria dove servono in media 510

giorni, non arrivano molto lontano dal limite Bce. Il problema è che il recupero del credito non finisce qui: una volta ottenuta l'ordinanza, la banca può aspettare anche altri due anni prima di incassare effettivamente i soldi dal debitore. Cioè prima che l'Inps o l'azienda in cui il debitore insolvente lavora vadanoa pignorare il quinto dello stipendio o della pensione.

E numeri analoghi - sempre aggiornati a marzo 2018 - si trovano per le aste immobiliari. Tra il tempocheserve alla banca equello che impiega il Tribunale a vendere un immobileinasta, passanoda un minimodi 3,9anni (in Valled' Aosta) a un massimo di 8,5 anni (in Sicilia). Ma anche in questo caso, una volta venduto l'immobile in asta, per la banca non significa recuperare il credito: «Chiusa l'asta immobiliareildenaroincassatovienedepositato presso un conto del Tribunale spiega Paolo Sgritta, direttore generale di Sistemia -. A quel punto il delegato del giudice deve elaborare un piano di riparto per soddisfare i vari creditori. A volte passano

anche anni perché questo avvenga». Dunque i tempi si dilatano ulteriormente. Come si allungano in Italia i tempi delle procedure fallimentari, ben oltre la media europeache è intorno ai 2 anni.

...non recupera

Ovvio dunque che il primo nodo da sciogliere è quello dei Tribunali lenti, «Su questo tema, però, è molto difficile migliorare la situazione - osserva Angelo Bonissoni, Managing Partner CBA ». Oggi il sistema è lento perché i Tribunali sono intasati, non perché la legge non funzioni. Lo dimostrail fattoche, a parità di legislazione, in Italia alcuni Tribunali sono molto più veloci di altri». Ma le banche, se da un lato sono costrette a "subire" l'inefficienza del Paese, dall'altro possono (devono) eliminare le proprie inefficienze. Peresempio lavorando in

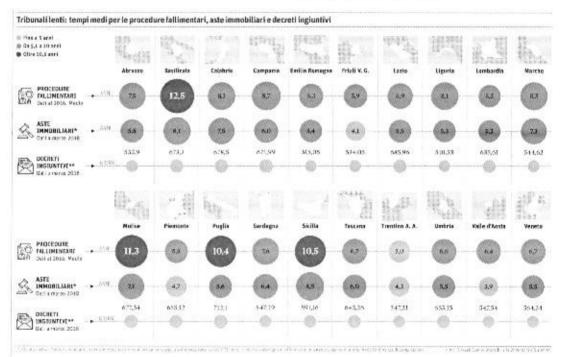
maniera più attiva i crediti in sofferenza sul fronte stragiudiziale. Cercando insomma accordi transattivi con i debitori.

Oppure velocizzando i momenti"morti"dei Tribunali. «Noi

abbiamo un ufficio interamente dedicato ad esortare i delegati dei Tribunalia effettuare il riparto dopo le aste fallimentari più velocemente possibile - spiega Sgritta -. In questo modo i tempi vengono ridotti di molto». Un altro modo per velocizzare le procedure è quello di vivacizzare le aste immobiliari (molte banche hanno creato le Reoco proprio per questo): in questo modo si riduce il fenomeno delle aste deserte. I modi per aggirare il problema, insomma, cisono. La speranza è che l'addendum della Bee non finisca per ridurre il credito all'economia reale ma - al contrario - produca in Italia un moto virtuoso che permetta a banche e Tribunali di superare le loro inefficienze. Non perché lo chiede la Bce. Ma perché sarebbe un bene pertutti.

MoryaLanga @MoryaLanga

SOLUZIONE CERCASI Per risolvere il problema. serve una giustizia più veloce e anche banche più attive nella gestione stragiudiziale dei prestiti deteriorati





presente documento è ad uso esclusivo del commilionio

Peso: 1-8%,2-51%

Dir, Resp.: Guido Gentili Tiratura: 84.581 Diffusione: 124.748 Lettori: 57.231 Edizione del: 15/03/18 Estratto da pag.: 3 Foglio: 1/1

Bce. Il presidente rassicura i mercati

Draghi: dopo il Qe nessuno strappo sui tassi d'interesse

Isabella Bufacchi

FBANCOFORTE, Dal nostro corrispondente

Il mondo dopo il Qe e dunque la politica monetaria dopo l'ultimoacquisto netto diattività continuerà ad avere aggiustamenti che rimarranno «prevedibili» e la Bce procederà lungo il percorso dei tassi d'interesse «con un passo misurato» (measured pace) ela forward guidance continuerà ad assicurare, comefaadessoehafattoinpassato, la «stabilità sulla parte a breve» della curva. Nessuna sorpresa, in sintesi, nessun salto all'insù imprevedibile dei tassi. Così ieri il presidente della Banca centrale europea Mario Draghi, in occasione della 19a edizione della conferenza sugli Ecb Watchers organizzata dall'Imfs (Institute for monetary and financial stability), ha per la prima volta iniziato a descrivere come sarà il mondo dopo la fine dell'Asset Purchase Programme (APP). Il messaggio è nuovo ma il tono è rimasto quello della colomba ed è così che è stato letto dai mercati, come la conferma di una politica che resterà accomodante a lungo, ancorata a quello scenario di tassi come quelli attuali per un prolungato periodo di tempoebenoltrel'orizzonte degli acquisti netti di attività.

Draghi ieri ha comunque aggiunto un altro piccolo tassello nella direzione della nuova era post-Qe e questa novità è arriva a pochi giorni dall'abbandono dell'"easing bias" e la cancellazione, decisa nell'ultima riunione del Consiglio direttivo, del riferimento a un possibile aumento degli acquisti, se necessario.

Per la prima volta il presidente della Bce ha iniziato a descriverelanuovafase, perpreparare il mercato a capire cosa accadrà dopo il Qe, dando segnalazioni rassicuranti come la promessa di continuare con la «prevedibilità» e di mantenere il controllo sulla parte corta della curva dei rendimenti. Anche nella forward guidance post-Qe, che sarà lo strumento principale, i movimenti, gli aggiustamenti, saranno misurati, calibrati. Ancora ieri la Bce ha ricordato che monitora da vicino imercati, e le reazioni dei mercati, perché uno scatto in avanti dei tassi provocato da mercati che corrono ha poiripercussionisulle condizioni del credito e quindi sull'andamento dell'economia.

Il passaggio chiave, con questo linguaggio inedito sul post-Qe segnato dalle parole «preve-

dibile» e «misurato», è arrivato proprio alla fine del discorso pronunciato dal numero uno della Bce, dopo la descrizione di una situazione nota: un'inflazione che non ha ancora raggiunto il target vicino ma sotto il 2% sul medio termine, e che proprioper questo richiede la continuazione di una politica monetaria «paziente, persistente e prudente». L'inflazione headline infatti non solo dovrà salire per convergere verso il target, ma dovrà essere resiliente, con un aggiustamento che dovrà sostenersi da solo senza bisogno di altri acquisti di attività. Uno scenario che tra le tante note incertezze, come quella sui tempi e sull'entità dell'impatto delle dinamiche salariali sull'inflazione, vede aggiungersi ora "i possibili effetti delle nuove misure sul commercio annunciate dall'amministrazione Usa", dove nel caso di ritorsioni estese ad altri prodotti ed escalation delle tensioni, le conseguenze possono essere "gravi e negative" su fiducia e investimenti.

Di per sè, il solo fatto che Draghi abbia iniziato a descriverecomesarà il mondo dopo il Qe avrebbe avuto avere una portata da falco: ma il messag-

gio di fondo è rimasto quello di una politica molto accomodante e molto graduale. Ancora ieri il presidente ha ribadito che dopo gli acquisti netti proseguirà a lungo i re-investimenti dei titoli scaduti: tra il marzo 2018 e il febbraio 2019 questi ammonteranno a 167 miliardi e l'ammontare resterà di dimensioni importanti in seguito. I mercati non amano le sorprese e non le avranno: Draghi ha chiuso il suo discorso con le vecchie parole chiave della politica monetaria: paziente, persistente, prudente.

ILTREND

Il numero uno dell'istituto monetario promette gradualità nella politica monetaria anche una volta terminati gli acquisti



sente documento è ad uso esclusivo del committente

Peso: 12%

Tiratura: 84.581 Diffusione: 124.748 Lettori: 57,231

Edizione del: 15/03/18 Estratto da pag.: 1,5 Foglio: 1/2

Allo studio l'emissione diretta per le partite Iva che pagano il pieno con credit card

E-fattura automatica per carburanti

Un meccanismo di emissione automatica dell'e-fattura quando si paga il pieno di carburante con carte di credito o bancomat: è una delle soluzioni allo studio per semplificare la gestione dei costi di rifornimento delle partite Iva. L'altra soluzione passa da una triangolazione con le Entrate. Servizi> pagina 5

Fisco e contribuenti

LE MISURE PER LE PARTITE IVA

Periodo transitorio

Debutto il 1º luglio, non escluso il doppio regime tra nuovo obbligo e vecchie schede Innovazione

Allo studio le soluzioni per sfruttare i dati «contenuti» nelle carte o nel codice QR

E-fattura con la credit card

Per i pagamenti di carburante si studia l'emissione diretta del documento

Marco Mobili Giovanni Parente

ROMA

Il tempo corre e la scadenza fissata dalla legge di Bilancio per l'addio alla scheda carburante e il debutto dell'e-fattura è sempre più vicina. Per arrivare alla data del 1º luglio senza provocare grossi scossoni sulla gestione dei costi di rifornimento delle partite Iva sista studiando una serie di semplificazioni. I tavoli tra tecnici dell'amministrazione finanziaria e rappresentanti delle associazioni di categoria puntano soprattutto su una parola:automatismo.Dettoinaltre parole, un meccanismo che consenta di far partire in tempo reale l'e-fattura al momento in cui si paga il pieno di benzina o diesel con carte di credito, di debito o bancomat. Questo richiede un ruolo attivo da parte dei soggetti che operano nel sistema interbancario. Ma bisogna stabilire tecnicamente una modalità per far corrispondere preventivamente alle carte di pagamento gli elementi anagrafici necessarial gestore per emettere e trasmettere le fatture elettroniche. Il punto d'arrivo è l'invio in automatico della fattura elettronica a chi ha effettuato il rifornimento.

L'altra soluzione allo studio passa da una triangolazione attraverso l'agenzia delle Entrate. In particolare, potrebbe essere rea-

lizzata un'applicazione per consentire la creazione di un codice OR che contiene tutti i dati di fatturazione dell'acquirente. Una delle ipotesi allo studio è quella che potrebbe richiedere una preventiva registrazione su un portale gestito dall'Agenzia o da un altro soggetto terzo.

Ma come funzionerebbe? Uno strumento in dotazione al gestore della stazione di rifornimento potrebbe consentire, anche in questa circostanza, un'immediata associazione con chi acquista i carburanti . Una semplificazione notevolesotto almeno trepunti di vista. Il primo è che consentirebbe di superare l'ostacolo (anche burocraticoelelungaggini) di doveracquisire ogni volta i dati di chi effettua il rifornimento. Il secondo è che si superererebbe ogni sorta di "discriminazione" tra gli acquisti di carburante effettuati di giorno e quelli nelle ore serali o notturne, in culmagariègiàattivounserviziodi selfservicechenonprevedelapresenza di un operatore fisico chiamato poi a raccogliere e registrare il pagamento. Il terzo aspetto - da non sottovalutare - è che un sistemasimile sarebbe sperimentatoda

lugliopericarburantiperpoterpoi debuttare su larga scala dal 1º gennaio 2019 quando l'obbligo di e-fattura sarà generalizzato per tutte le operazioni tra privati B2B.

Laterzaviaperunaccessounpo' menotraumatico all'e-fattura per i rifornimenti di carburanti è quella di un regime transitorio. Un periodo di tempo, che potrebbe ad esempio coincidere con il primo semestre di entrata in vigore e quindi concludersi a fine anno, in cui insieme al debutto della fatturazione digitale potrebbe continuare a essere mantenuta la scheda carburante. Una convivenza per consentire soprattutto ai piccoli operatori di adeguarsi con maggiore gradualità alla novità e anche per consentire di adeguare i sistemi interni di gestione, archiviazione e conservazione delle fatture in formato elettronico.



Peso: 1-3%,5-31%

Edizione del: 15/03/18 Estratto da pag.: 1,5 Foglio: 2/2

Ma dagli incontri con le associazioni i problemi da superare non mancano. Il rischio maggiore potrebbe essere quello di risolvere una serie di operazioni e adempimenti per gli esercenti ma tutto a discapito della deducibilità dei costi da parte di imprese e professionisti in caso di assenza dell'e-fattura. Un esempio di questo tipo potrebbe riguardare le imprese che hanno un consistente parco macchine. Con l'ipotesi di far semplificare la procedura con la carta di credito, di debito o bancomatsi o bbligherebbero queste imprese a richiedere una moneta elettronica per ogni veicoli. Un problema si-

mile sussiste per quei soggetti che hanno diritto al rimborso delle accisc. Nella fattura deve essere riportata la targa del veicolose superiore a 7,5 tonnellate, se no si perde il diritto al rimborso. Impensabile associare una targa ad una carta di credito o ancora eliminare l'obbligo della targa del veicolo introdotta per eliminare le possibili casi di frode. Dettagli non di poco conto che però rendono complesso il processo di semplificazione in aggiunta alla scarsa simmetria creta dalla nuova stretta sulle frodi Iva dei carburanti tra le norme sulla

deduzione dei costi per i pieni e quelle per le detrazioni dell'Imposta sul valore aggiunto (si veda il servizio in pagina).

LE CRITICITÀ

Da definire l'uso della moneta elettronica per il rilascio della e-fattura alle imprese con un ampio parco mezzi

Le possibili soluzioni



MONETA ELETTRONICA

Al ministero dell'Economia si susseguono gli incontri e i tavoli tecnici con le associazioni degli autonomi, degli autotrasportatori e i rappresentanti delle Entrate e delle Dogane. Tra le ultime ipotesi allo studio sta prendendo piede la possibilità di consentire alle aziende di servizi che operano all'interno del sistema interbancario, la possibilità per chi utilizza carte di debito o di credito per effettuare i pagamenti, di pre-associare alle carte stesse gli elementi anagrafici necessari al gestore per l'emissione e la trasmissione automatica delle fatture elettroniche. contestualmente al pagamento del carburante



IL CODICE OR

L'altra soluzione allo studio per semplificare il debutto dell'e-fattura da luglio per i carburanti passada un'applicazione per consentire la creazione di un codice QR che contiene tutti i dati di fatturazione dell'acquirente. Soluzione che potrebbe richiedere una preventiva registrazione su un portale gestito dall'Agenzia o da un altro soggetto terzo. Uno strumento in dotazione al gestore della stazione di rifornimento potrebbe consentire un'immediata associazione con chi acquista i carburanti. Si tratterebbe di un meccanismo estendibile anche ad altri settori con il debutto dell'e-fattura obbligatoria B2B a partire dal 1º gennaio del prossimo anno



DOPPIO REGIME

Il calendario corre anche in assenza di un Esecutivo nei suoi pieni poteri e la data del 1º luglio 2018 è smpre più vicina. Da quel giorno la legge di bilancio per il 2018 ha previsto che per tutti gli acquisti dovranno essere effettuati con carta di debito o di credito e per farsi riconosceere il diritto alla deduzione del costo i tiolari di partita Iva dovranno farsi rilasciare dai gestori la fattura elettronica, senza più utilizzare la scheda carburanti. Non si esclude, però, una doppio regime almeno per gestire il periodo di sperimentazione inziale rinviando l'addio alla scheda carburanti facendola convivere, a scelta dell'acquirente, con l'emissione dell'e-fattura.



Peso: 1-3%,5-31%

Dir. Resp.: Guido Gentili Tiratura: 84.581 Diffusione: 124,748 Lettori: 57,231 Edizione del: 15/03/18 Estratto da pag.: 1,12 Foglia: 1/1

Il Def potrebbe slittare a fine aprile

Ipotesi slittamento a fine aprile per la presentazione del Def dopo che la Commissione europea ha dato l'ok a tempi più lunghi per il quadro programmatico.

Conti pubblici. Moscovici: «Mercati ed Europa sereni sull'Italia, ma il 3% è regola di buon senso»

Il Def potrebbe slittare a fine aprile

Marco Rogari Gianni Trovati

Intorno al Def "leggero", limitato al quadro tendenziale, si scalda il dibattito politico. Il tempo guadagnato dal governo nel passaggio europeo di lunedì e martedì, con il via libera della commissione a tempi più lunghi per il quadro programmatico, apre una finestra che potrebbe essere occupatadai partiti ansiosididare qualche traduzione delle tante promesse elettorali.

Ieri il leader del Movimento 5 Stelle Luigi Di Maio ha invocato in pratica un accordo corale per mettere nero su bianco l'impegno a non far scattare gli aumenti Iva, quelli previsti dalle clausole da 12,4 miliardi per il 2019 e 19,1 per l'anno successivo. Dal centrodestra, invece, nella sua prima giornatadaleader "ufficiale" dopol'investitura di Palazzo Grazioli, MatteoSalvinihaspiegatochelacoalizione presenterà un «documento comune» per «una manovra economica che impegni il Parlamen-

to». E se dal Carroccio si torna a ipotizzare lo sforamento del tetto del 3%, dai Cinque Stelle l'ipotesi è respinta, «Prima di parlare di sforamenti-sostiene Di Maio-andiamo a recuperare con la spending i soldi spesi male». Posizione una volta tanto in linea con le tesi di Bruxelles, rilanciate ieri dal commissario agli Affari economici Pierre Moscovici: «Quella del 3% è una regola comune e di buon senso-haspiegato-eassicuralariduzione del debito». Il passaggio dal dibattito a un Def programmatico, comunque, resta complicato.

AViaXX Settembre silavoraal nuovo quadro tendenziale, con l'aggiornamento delle prospettive su deficit e debito alla luce degli ultimi dati macro (si veda Il Sole 24Oredell'8marzo). Ancheundocumento del genere, però, habisognodi un passaggio parlamentare con una risoluzione votata da una maggioranzachealmomentonon c'è. Per questo motivo, con il passare delle ore prende quota l'ipotesi di sfruttare appunto tutta la finestra aperta a Bruxelles, rimandando a fine mese (anziché al termine canonico del 10 aprile) la presentazione del documento. «Splittare in due tempi l'esame del Def non ha senso», ragiona ad esempio Francesco Boccia, esponente della minoranza Pd più "dialogante" con i Cinque Stelle e presidente della commissione Bilancio alla Camera nella scorsa legislatura, perché «questa scelta ci farebbeapparireschizofrenicidavanti ai mercati». Per evitare sorprese, in quest'ottica, sarebbemeglio evitare la presentazione al Parlamento il 10 e il 30 a Bruxelles, e unificare i due passaggi in una data che potrebbe sfondare verso metà maggio. La stessa commissione Ue ha spiegato di non avere particolare fretta. Anzi: ieri Moscovici ha voluto gettare miele sulle polemiche sull'Italia «fattore di incertezza» in Europa, «Sull'Italia i mercati sono sereni - ha detto - e siamo sereni anche noi».

In ogni caso, i tempi per la formazione di una maggioranza e di un governo potrebbero rivelarsi più lunghi. La strada, allora, passe-

rebbe dalla costituzione di una «commissione speciale» nei due rami del Parlamento, che rispecchierebbe il peso dei gruppi alla Camera e al Senato con il compito di lavorare a tutti i provvedimenti che hanno bisogno di un esame parlamentare. Anchequestamossa, come il Deflimitato al tendenziale, trova il proprio precedente nel 2013, quando il programma economico fu elaborato dal governo Monti in uscita mentre la politica tentava di sbrogliare la scorsa matassa post-elettorale.

DOPO SALVINI

Di Maio: «Prima di parlare di sforamento facciamo la spending review. Impegno di tutti a non far scattare gli aumenti Iva»

IL NODO DEL DEF

La scadenza del 10 aprile

m Il Def deve essere presentato dal governo entro il 10 aprile, votato con una risoluzione da entrambe le Camere e poi inviato a Bruxelles, alla Commissione Ue, entro il 30 aprile

Ipotesi slittamento

Dopo che la Commissione ha dato l'ok a tempi più lunghi per il quadro programmatico, si apre l'ipotesi che il Def sia presentato dal governo direttamente a fine aprile



Commissario Ue agli affari economici. Pierre Moscovici



sento documento è ad uso esclusivo del committonte

Peso: 1-1%,12-16%

Dir, Resp.; Guido Gentili Tiratura: 84.581 Diffusione: 124.748 Lettori; 57.231 Edizione del: 15/03/18 Estratto da pag.: 27 Foglio: 1/1

Contabilità semplificata. Così la gestione delle fatture Iva datate e ricevute nel 2017 impatta sul reddito di impresa

Il rinvio dei costi abbatte le rimanenze

La registrazione posticipata nel regime di cassa consente di sfruttare appieno le perdite

Mario Cerofolini Lorenzo Pegorin

La scelta del regime contabile con il quale gestire i contribuenti in contabilità semplificata si ripercuote sulle dichiarazioni. I chiarimenti delle Entrate impongono, infatti, una riflessione sulla opportunità di optare per il regime contabile di cui all' articolo 18, comma 5 del Dpr 600/73 (registrazione = incasso/pagamento), al fine di poter sfruttare una maggiore flessibilità nella gestione delle registrazioni contabili specie sul versante della deduzione dei costi. Questa flessibilità potrebbe essere utilizzata, quest'anno, anche per mitigare il cosiddetto «effetto rimanenze» prodotto dall'entrata in vigore delle nuove regole, a cui si lega l'impossibilità di riportare le perdite fiscali in contabilità semplificata.

Opzione in dichiarazione

L'opzione di cui al comma 5 dell'articolo 18, se esercitata, consente ai contribuenti in contabilità semplificata di non effettuare a fine anno le «annotazioni dei mancati incassi e pagamenti», utilizzando, nella determinazione del reddito imponibile, quale metodo per l'imputazione dei costi e dei ricavi quello della registrazione ai fini Iva.

Una semplificazione contabile che introduce una presunzione assoluta circa il momento di conseguimento del ricavo e sostenimento della spesa che viene sganciato dall'effettivo incasso o pagamento per legarsi adoppio filo con la registrazione ai fini lva. L'adesione va esplicitata con opzione, direttamente in dichiarazione Iva 2018 (si veda lagrafica) e ha validità per un triennio.

La registrazioni ai fini Iva

La circolare 1/E/2018 ha chiarito che la detrazione dell'Iva è subordinata oltre che all'esigibilità dell'imposta anche alla materiale disponibilità della fattura.

Pertanto, per tutte le fatture datate e ricevute nel 2017 (da gennaio a dicembre), fondamentalmente si aprono due possibilità:

■ indicarle nel registro Iva 2017.

facendole concorrere alle liquidazioni periodiche (del 2017);

m registrarle nel 2018, entro il prossimo 30 aprile, in «annotazione separata», ossia in un'apposita sezione del registro Iva degli acquisti, riguardante le fatture 2017, la cui detrazione viene effettuata direttamente in dichiarazione Iva 2018 per l'anno 2017.

In entrambi i casi la detrazione ai fini Iva avviene quindi nell'annualità 2017, nel primo caso nelle liquidazioni periodiche, nel secondo in dichiarazione.

Il rinvio dei costi

L'Agenzia, nel corso di Telefisco 2018 ha chiarito che la contabilizzazione della fattura aifini Iva attraverso il metodo dell'annotazione separata, determina per i contribuenti che adottano il regime «Registrazione = incassi/ pagamenti» la deducibilità del costo nel 2018 perché materialmente la registrazione avviene in tale annualità.

Dunque, così facendo si verifica un rinvio della deduzione dei costi ai fini Irpef al 2018 preservando la detrazione Iva nel 2017 con la conseguenza di generare un maggiore reddito nella prossima dichiarazione.

Tale soluzione, apparentemente poco conveniente, potrebbe essere di particolare interesse per i contribuenti che si trovano con rimanenze iniziali al regennaio 2017 elevate, il cui importo spesato integralmente nello stesso anno potrebbe generare perdite fiscali che rischiano di non essere fruibili. In assenza di altri redditi d'impresa posseduti dal soggetti, infatti, tali perdite non sarebbero in alcun modo utilizzabili. Va tenuto presente che per i soggetti in contabilità semplificata resta il divieto di riporto negli esercizi successivi delle perdite fiscali non utilizzate nell'anno.

L'esercizio dell'opzione

01 | IL CASO

Il contribuente Mario Rossi artigiano in contabilità semplificata decide, di optare per la tenuta dei registri Iva senza separata indicazione degli incassi a pagamenti ex art. 18, co. 5, del Dpr 600/73.

OZ I L'OPZIONE

Il contribuente dovrà indicare nella dichiarazione tva 2018 l'opzione per il regime in questione nell'apposito rigo VO26. La stessa avrà validità triennale, ossia, in questo caso, per gli anni dal 2017 al 2019, salvo superamento limiti di legge con passaggio automatico alla contabilità ordinaria. Trascorso il triennio, l'opzione si rinnova automaticamente di anno in anno, salvo revoca.

VO26 TENUTA DE REGISTRI NA SENZA SEPARATA INDICAZIONE DEGII INCASSI È DE PAGAMENTI PER LE INPRESE MINORI (art. 18. commo 5. d.P.R. n. 600/1973):

Opeierse 1 5

IN SINTES!

Registri Iva senza separata indicazione incassi/pagamenti

La specifica opzione di cui al comma 5 dell'articolo 18 del Dpr 600/73, se esercitata, consente ai contribuenti in contabilità semplificata di non effettuare a fine anno le cosiddette vannotazioni dei mancati incassi e pagamentiv, utilizzando, al fine della determinazione del reddito imponibile, quale metodo per l'imputazione dei costi e dei ricavi in contabilità quello della registrazione ai fini Iva.

La registrazione con annotazione separata

La registrazione nel 2018 delle fatture datate e ricevute nel 2017, in un apposito sezionale entro il termine del 30 aprile p.v. comporta la detrazione direttamente in dichiarazione tva (p.; 2017). Ai fini dei redditi, come chiarito dall'agenzia delle entrate a Tekrisco 2018, la deduzione del costo si verifica comunque nell'anno di registrazione del documento (2018) e non nell'anno di detrazione dell'iva (2017).

Studi di settore quadro elementi contabili

Le imprese minori in contabilità semplificata che hanno optato per il regime di cui all'articolo 18, comma 5, del Opr n. 600 del 1973, devono compilare i modelli contabili degli studi di settore (quadro F) seguendo le specifiche modalità di determinazione del reddito previste dall'articolo 66 del Tuir (quindi senza contabilizzazione delle rimanenze finali).

Studi di settore correttivi per cassa

Lo spostamento della deduzione del costo all'esercizio successivo (2018) alla specifica competenza (2017) rischia di mandare in tilt il delicato sistema su cui gira il software Gerico. Per tale ragione, anche per questa specifica casistica sarà necessaria l'elaborazione di appositi correttivi in grado di identificare tali compenenti e ricondurti ad una corretta gestione all'interno degli studi di settore.



Peso: 24%

Telpress

"-34 DRE

Dir. Resp.: Guido Gentili Tiratura: 84.581 Diffusione: 124,748 Lettori: 57.231 Edizione del: 15/03/18 Estratto da pag.: 27 Foglio: 1/1

Quotidiano del Fisco

DICHIARATIVI

Modello Iva 2018: nel quadro VH la regolarizzazione delle comunicazioni

di Pierpaolo Ceroli e Agnese Menghi

N uova veste per il quadro VH del modello Iva 2018, che da quest'anno deve essere compilato non per indicare i risultati delle liquidazioni periodiche, ma per correggere eventualmente le comunicazioni inviate ai sensi dell'articolo 21-bis del Dl 78/2010 (Lipe – comunicazione dei dati delle liquidazioni periodiche Iva).

La risoluzione n. 104/ E/2017, infatti, ha precisato che la regolarizzazione delle comunicazioni può avvenire in due modi: o presentando nuovamente il modello Lipe o direttamente nella dichiarazione annuale Iva (anche integrativa), in entrambi i casi, tuttavia, è dovuta la sanzione di cui alcomma 2-ter, dell'articolo 11 del DIgs 471/1997 (sanzione da 500 a 2.000 euro, ridotta della metà in caso di correzione entro quindici giorni dalla scadenza), rimodulata secondo le riduzioni previste dal ravvedimento operoso.

Chi opta per la regolarizzazione attraverso la dichiarazione dovrà quindi: versare la sanzione e compilare il quadro VH, il quale ha subito un restyling rispetto allo scorso anno, proprio al fine di recepire le novità. Come specificato anche dalle istruzioni, infatti, il quadro «deve essere compilato esclusivamente qualorasi intenda inviare, integrare o correggere i dati omessi, incompleti o errati nelle comunicazioni»; di conseguenza, la sua redazione non è richiesta qualora non vi siano errori o omissioni da sanare.

Il quadro in esame, tuttavia, non contiene tutte le informazioni del modello Lipe.





presente documento é ao uso exclusivo del committente

Peso: 7%

Telpress



Dir. Resp.: Guido Gentill Tiratura: 84,581 Diffusione: 124,748 Lettori: 57,231 Edizione del: 15/03/18 Estratto da pag.: 27 Foglio: 1/1

Effetti collaterali. L'annotazione separata rischia di falsare il risultato finale dell'accertamento sintetico

Arma a doppio taglio per gli studi di settore

Gian Paolo Ranocchi

La possibilità di registrare in annotazione separata nel corso del 2018 le fatture di acquisto datateericevutenel 2017, con detrazione direttamente in dichiarazione Iva, rischia, per i contribuenti in contabilità semplificata che hanno optato per il regime della registrazione, di falsare il risultato finale degli studi di settore.

E questo uno degli effetti collaterali che si produce ai fini dei redditi in conseguenza della possibilità di detrarre l'imposta direttamente in dichiarazione Iva, a seguito dell'interpretazione fornita dalla circolare i/E/2018 dell'agenzia delle Entrate in tema di nuove regole di detrazione dell'imposta previste dal DI 50/2017.

Tale modalità di registrazione, attraverso il differimento al periodo d'imposta 2018 della deduzione del costo legato a fatture del 2017, comporta di fatto un miglioramento dell'esito degli studi di settore nel periodo d'imposta 2017 a scapito degli strumenti di analisi che verranno (Isa, indicatori di affida-

bilità fiscale) nell'annualità 2018, alterando così il delicato equilibrio dei "ricarichi" su cui lavora il software Gerico per le proprie analisi.

Si tratta di un problema generalizzato che interessa ogni tipologia di costo e quindi tutte le categorie dispesa raggruppate all'internode i righi contabili degli studi di settore (ad esempio materie prime, prestazioni di terzi, consulenze ecc.)

Particolari problematiche in questo senso potrebbero nascere da tutti quegli indicatori (di coerenza e normalità economica) legati ai valori di magazzino (rimanenzeinzialiefinali)cherisentono, della non corretta determinazione del costo nel singolo esercizio di competenza, con conseguenze negative per i contribuenti fin dal periodo d'imposta2017.

È, infatti, fondato il pericolo di anomaliesugliindicatoridimagazzino, già nell'annualità 2017, legate a una possibile rilevazione da parte di Gerico di una sovrastima del magazzino finale che, per definizione, potrebbe inglobare anche costi nonaffluiti in contabilità nel 2017, in

quanto rinviati al 2018.

Pertanto, al fine di risolvere tale contrasto sarà necessario introdurre, a nostro modo di vedere, degli appositi correttivi in grado di riposizionare i ricarichi all'interno del sistema previsto dal software Gerico fra le annualità interessate (quella di registrazione e deduzione del costo, 2018) e quella di riferimento (competenza, 2017). In pratica l'analisi di congruità e di coerenza dovrebbe essere effettuata su un periodo più lungo rispetto alla singola annualità.

Del resto, ad oggi, la Sose sta già elaborando pericontribuenti in regime di contabilità semplificata un coefficiente correttivo complessivo denominato di «cassa» proprio al fine di correggere per i contribuenti in contabilità semplificata la determinazione del risultato finale di Gerico per attenuare l'effetto finanziario sull'esito degli studi di settore.

Acompletareiltuttosiaggiunge che, neidati extracontabili sullabase di quanto annunciato, nel provvedimento di approvazione (protocollo25090/2018) deimodelli degli studi di settore 2018; dovrà essere fornito anche il dato delle rimanenze finali.

Ouesto al fine di non perdere le informazioni necessarie alla ricostruzione dei ricarichi in quanto, tale dato, non è più ricavabile direttamente dalla contabilità alla luce delle nuove regole in vigore dal 1º gennaio 2017 previste dall'articolo 66 del Testo unico delle imposte sui redditi.



documento à ad uso escusivo del consettente

Peso: 10%

Telpress)

NORME E TRIBUTI II Sole 24 Ore 15 MARZO 2018

Agevolazioni. Interpello in forma libera al ministero dello Sviluppo economico che punta sempre più sulle Faq

Due help desk per i maxibonus

Per super e iperammortamento richieste di chiarimenti a Entrate e Mise

Duc opzioni per ottenere un supporto interpretativo dall'agenzia delle Entrate e dal ministero dello Sviluppo economico (Misc) per accedere ai benefici connessi al super e iper-ammortamento di beni e software destinati all'impresa 4.0. In effetti, per fruire di tali incentivi , le imprese possono trovarsi nella difficoltà di interpretare le norme fiscali ovvero di comprendere se i beni o i software acquisiti rientrano negli elenchi previsti dagli allegati A e B della legge 232/2016. Proprio per questo motivo l'agenzia delle Entrate e il Mise hanno messo a loro disposizione due strumenti di dialogo per rispondere in modo tempestivo ai dubbi che giorno dopo giorno si pongono in relazione alla specifica materia. I due strumenti hanno natura e effetti del tutto autonomi e con obiettivi nettamente distinti.

L'agenzia delle Entrate mette a disposizione dei contribuenti l'ormai consolidato strumento dell'interpello ordinario di cui all'articolo 11 della legge 212/2000 (statuto del contribuente). Questo strumento è, come si ricorda, vincolato a tutta una serie di regole che disciplinano in modo dettagliato le modalità di presentazione dell'istanza, il contenuto dell'istanza, la tempistica di risposta e gli effetti derivanti dalla risposta o dalla mancata risposta. In particolare, in relazione agli incentivi in esame l'Agenzia ha specificato che l'istanza deve essere diretta a chiedere chiarimenti interpretativi sulla corretta applicazione delle regole fiscali. Per quanto riguarda il Mise lo strumento di dialogo, che è volto a dirimere i dubbi relativamente all'agevolabilità o meno dei beni che l'impresa intende acquisire, è molto più snello e non trova riscontro in alcuna normativa. In effetti, l'istanza di parere va inviata all'indirizzo depicpmi. de per essere attivati è necessario che si sia in presenza di una specifica situazione d'incertezza, deve riferirsi a un caso concreto e l'istanza deve essere debitamente circostanziata con una dettagliata descrizione della fattispecie considerata.

Per quanto riguarda la tempistica, mentre la risposta dell'agenzia delle Entrate deve necessariamente avvenire entro 90 giorni (più eventuali altri 60 giorni nel caso di richiesta di una documentazione integrativa), quella del Mise (anche se la volontà sarebbe di rispondere entro 60 giorni) non essendo normata non vincola l'ufficio ad una risposta in tempi preordinati. A dire il vero il Mise nel convegno di martedì a Milano di Bureau Veritas (si veda anche Il Sole 24 Ore di ieri) ha specificato che la sua volontà è di utilizzare sempre di più lo strumento delle Faq per rispondere in modo generalizzato ai principali problemi proposti dai contribuenti in luogo di rispondere in modo diretto alle specifiche richieste di ogni singolo utente. È evidente che questa scelta riguarderebbe i quesiti più ricorrenti e meno complessi. Sempre nell'intervento di martedì l'agenzia delle Entrate, da parte sua, ha voluto sottolineare che nel caso in cui l'impresa deve richiedere, contestualmente, dei chiarimenti interpretativi in materia tributaria e una risposta per l'eligibilità di un bene all'agevolazione, può presentare un'istanza unica all'agenzia delle Entrate che provvederà in autonomia a chiedere al Mise la relativa risposta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Diego Avolio

Alessandro Mastromatteo

"-24 DRE

Dir. Resp.: Guido Gentili Tiratura: 84.581 Diffusione: 124.748 Lettori: 57.231 Edizione del: 15/03/18 Estratio da pag.: 28 Foglio: 1/1

Commercialisti. Norma di comportamento Aido n. 202

Il ravvedimento sana ogni violazione fiscale

Pania Piantedosi

Alla rimozione dell'inadempimento tributario, anche attuata in applicazione degli istituti deflativi del contenzioso, devono sempre conseguire i medesimi effettiin termini sia sanzionatori che penali, senza che possa assumere rilievo la tipologia di violazione emendata. La norma dicomportamenton.202dell'Aide - discostandosi dalla posizione assunta dell'agenzia delle Entrate che resta ancorata alla circolare 180/1998, a dispetto dell'evoluzione normativa-propende per un'interpretazione costituzionalmente orientata

delle disposizioni disciplinanti l'efficacia della correzione spontanea delle violazioni tributarie.

L'effetto premiale del ravvedimento in termini sanzionatori è stato, infatti, di recente valorizzato in ambito penale dal Dlgs 24 settembre 2015, n. 158, traducendosi in una causa di non punibilità del reato (nuovo articolo 13 del Dlgs 74/2000), ovvero in una riduzione della pena (articolo 13 bis dello stesso decreto).

Il tenore letterale del nuovo articolo 13 condurrebbe però ad escludere dal beneficio di non punibilità le fattispecie delittuose della dichiarazione fraudolenta ed alla fatturazione di operazioni in esistenti (articoli 2, 3 e 8 del Dlgs 74/2000). Un'esclusione che non appare giustificabile. poichétratterebbeinmododiseguale soggetti che allo stesso modo hanno sanato interamente il debito tributario. Difatti, se è consentita l'emendabilità di qualsiasi violazione tributaria con il pagamento del debito o l'integrazione delle dichiarazioni infedeli - e conseguente estinzione dell'obbligazione tributaria - va pure ammessa l'integrale applicabilità degli effetti premiali scaturenti da tali correzioni a tutte le fattispecie emendate.

La commissione

01 | COMPONENTI

Paolo Centore (presidente), Annalisa Donesana (vice presidente), Filippo Jacobacci (segretario), Nino Clerici, Giorgio Confente, Gianluca Cristofori, Roberta Dell'Apa, Alberto Di Vita, Francesco Gerla, Fabio Landuzzi, Duilio Liburdi, Paola Piantedosi, Luca Rossi, Massimiliano Sironi, Andrea Vasapolli, Norberto Villa, Marco Clementi (consigliere Aidc)

02 | ESPERTI

Alberto Arrigoni, Giuseppe Bernoni, Pietro Bonazza, Giulio Boselli, Angelo Contrino, Alessandro Cotto, Flavio Dezzani, Joseph Holzmiller, Maurizio Logozzo, Guido Marzorati, Silvio Necchi, Antonio Ortolani, Marco Piazza, Ambrogio Picolli, Stefano Poggi Longostrevi, Raffaele Rizzardi, Franco Roscini Vitali, Francesco Tesauro. Giuseppe Verna, Edoardo Ginevra (presidente Aidc -Sezione di Milano)

MASSIMA 66

In osservanza del divieto di disparità di trattamento, che è principio immanente dell'ordinamento, la rimozione dell'inadempimento tributario, attuata anche in applicazione degli istituti deflattivi del contenzioso, determina i medesimi effetti, finanche di non punibilità del reato, senza alcuna distinzione in ordine alla tipologia di violazione sanata.



Peso: 10%

"-24 DRE

Dir. Resp.: Guido Gentili Tiratura: 84.581 Diffusione: 124.748 Lettori: 57,231 Edizione del: 15/03/18 Estratto da pag.: 28 Foglio: 1/1

Appalti/1. Il parere dell'Anac

L'impresa non paga la centrale di gara

Giuseppe Latour

No al pagamento di servizi di intermediazione per la gestione di una gara di appalto. Le amministrazioni non sono legittimate a richiedere alle imprese il pagamento di un corrispettivo per l'utilizzo delle cosiddette «centrali di committenza», le piattaforme che hanno il ruolo di assistere le piccole Pa nella gestione di gare complesse. È quanto ha affermato l'Anacin un parere appena licenziato, nel quale si esamina la questione di una gara per la gestione dei rifiuti organizzata proprio attraverso una centrale di committenza.

Nel caso in questione, al momento della firma del contratto l'impresa aggiudicataria si era vista presentare una richiesta di pagamento di una somma pari all'1,5% dell'importo di aggiudicazione per i servizi di intermediazione resi dalla centrale di committenzae, in particolare, per l'utilizzo della sua piattaforma elettronica. Sitratta di un caso potenzialmente molto frequente, vista la grande diffusione che le centrali di committenza stanno avendo nel nostro sistema, sia a livello regionale che provinciale, per effetto delle scelte del ministero dell'Economia.

Il corrispettivo in questione però, secondo la ricostruzione dell'Autorità anticorruzione, non ha alcuna giustificazione. «Non esistono - spiega infatti l'Anac - disposizioni legislative che abilitano le stazioni appaltanti a richiedere il pagamento di una commissione agli aggiudicatari delle proprie gare d'appalto». E, quando si parla di appalti, «ogni prestazione patrimoniale imposta deve trovare il proprio fondamento nel dettato legislativo».

Quindi, nonè possibile che le amministrazioni facciano alle imprese una richiesta di questo tipo. D'altronde, la scelta del ministero dell'Economia di mettere a disposizione delle amministrazioni, atitologratuito, il proprio sistema informatico di negoziazione, «costituisce chiara espressione della volontà di non porre a carico degli operatori economici i costi connessi alla centralizzazione/aggregazione degli acquisti».

La stessa creazione di centrali di committenza - dice ancora l'Autorità - «è posta in essere col fine di procedere ad un risparmio di spesa per le singole amministrazioni che ne beneficiano, ma il loro relativo funzionamento non può determinare un aggravio dei costi per gli operatori». In altre parole, gli obiettivi di risparmio della Pa non possono essere scaricati sugli operatori economici.

LA DECISIONE

L'amministrazione non può scaricare sugli operatori economici i propri obiettivi di contenimento dei costi



Peso: 8%

Telpress

presente dopumento e ad uso exclusivo del committorio

NORME E TRIBUTI II Sole 24 Ore 15 MARZO 2018

L'allarme

Troppo lunghi i tempi per i rimborsi dei crediti Iva

Botta e risposta tra commercialisti e agenzia delle Entrate sui tempi lunghi per il rimborso dei crediti Iva.

In base alla legge, denuncia il consigliere nazionale dell'Ordine dei commercialisti Gilberto Gelosa, «i rimborsi dovrebbero esserci già in circa 75 giorni»; nella realtà dei fatti si aspettano sei mesi nella migliore delle ipotesi visto che «la media è di un anno, che può salire anche fino a un anno e mezzo».

Il motivo? La documentazione richiesta dalle Entrate "entro 15 giorni" necessita di tempi lunghi se c'è, come spesso accade, una fidejussione, e quindi ci si trova nell'impossibilità di rispettare la scadenza. A ciò si aggiunge «un problema di disponibilità

finanziaria dello Stato, che - ammette Gelosa - non può essere imputato alle Entrate».

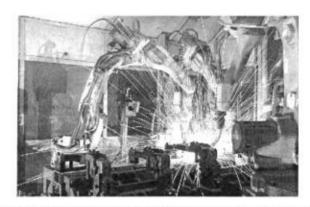
La risposta dal parte dell'Agenzia, per bocca del vice direttore Paolo Savini, non si è fatta attendere: «Da gennaio 2018 i tempi medi di lavorazione dei rimborsi Iva da parte nostra sono scesi a 70 giorni dalla data di presentazione della relativa richiesta. Una contrazione di tempi di circa tre settimane rispetto al 2017». E in merito alla fidejussione, o meglio, ai «tempi legati alle fidejussioni relative ad alcune tipologie di rimborsi Iva», Savini ammette che è un tema che merita attenzione ma ci tiene a sottolineare «che non è una criticità che rientra nel perimetro di agenzia delle Entrate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fe. Mi.

Dir. Resp.: Guido Gentill Tiratura: 84,581 Diffusione: 124,748 Lettori: 57,231 Edizione del: 15/03/18 Estratto da pag.: 1,29 Foglio: 1/2

CASSAZIONE Prestazioni gratis nel mirino del Fisco Rosanna Acierno > pagina 29



FISCO E SENTENZE

Cassazione. Presunzione di evasione quando c'è scostamento tra i servizi che risultano nell'anagrafe tributaria e le corrispondenti fatture

Prestazioni gratis nel mirino del Fisco

Se le «rinunce al compenso» sono troppe scatta l'accertamento induttivo sul professionista

Rosanna Acierno

Elevato numero di prestazionigratuite rese nei confronti di terzi clienti e la relativa giustificazione addotta dal professionista di «rinuncia al compenso» sono elementi idoneia far ritenere inattendibile la contabilità e, conseguentemente, a consentire di procedere con l'accertamento induttivo ai sensi dell'articolo 39, comma2, del Dpr 600/73

Sono queste le principali conclusioni cui è giunta la Corte di cassazione, con l'ordinanza n. 6215 depositata ieri, pronunciandosi sulla legittimità di accertamenti che, negli ultimi tempi, sono sempre più frequenti e stringenti anche nei confronti di quei professionisti che dichiarano, comunque, compensi congrui e coerenti aglistudi di settore.

Sempre più spesso, il Fisco pone l'attenzione sullo scostamento tra le prestazioni di servizio rese che risultano in anagrafe tributaria in un determinato periodo di imposta e le corrispondenti fatture emesse per tali servizi.

La vicenda a base della pronunciatrae origine da un accertamento induttivo ai fini Irpef, Irap e Iva che, per gli anni 2007 e 2009, era stato effettuato dalle Entrate nei confrontidiun avvocato, sulla base dell'esiguità dei compensi dichiaratirispettoalleprestazionidi servizio rese nei medesimi periodi di imposta accertati. Impugnati gli atti impositivi, la Ctp accoglieva i ricorsi introduttivi dell'avvocato, mentre la Ctr Campania accoglieva l'appello proposto dall'ufficio delle Entrate.

Secondo il Giudice di appello, infatti, la rinuncia «diffusa e sistematica» ai compensi per l'assistenza da parte dell'avvocato in contenziosi instaurati dinanzi al Tribunale, civile e amministrativo, anche di valore elevato, consentirebbe all'Ente accertatore di ritenere inattendibile la contabilità e di procedere con la rideterminazione induttiva dei maggiori redditi professionali.

L'avvocato impugnava la sentenza della Ctr per cassazione, eccependo, non solo l'erroneità del giudizio per non aver accolto le giustificazioni di rinuncia al compenso addotte dallo stesso professionista e confermate dai terzi clienti, ma anche l'omessa pronuncia del giudice di secondo grado sulla inammissibilità dell'appello per nullità della delega conferita al funzionario che lo aveva sottoscritto e sulla mancanza di autonoma organizzazione e, conseguentemente, sulla illegittimità della maggiore Irap accertata.

Pur accogliendo le eccezioni sollevate in merito all'omessa pronuncia sulla nullità della delegaperlasottoscrizionedell'appello e sulla illegittimità della mag-



Peso: 1-4%,29-21%

cumento è ad uso escusivo del consmittente

giore Irap accertata e rinviando. perquesto, il giudizio a un'altrasezione della medesima Ctr, la Cassazione ha respinto la doglianza sulla erroneità del giudizio. Ad avviso dei giudici supremi, infatti, il ridotto numero delle fatture emesse e l'esiguità degli importi fatturati a titolo di compenso, a fronte delle numerose prestazioni di servizio professionale rese, confliggono con le più elementari

regole di ragionevolezza.

Pertanto, in un simile scenario, le eventuali dichiarazioni rese da alcuni clienti del professionista in merito alla presunta gratuità della prestazione o allarinuncia al compenso non sono idonee a superare le presunzioni di evasione addotte dall'ufficio, in quanto prive di intrinseca credibilità.

PROVA INUTILIZZABILE

Sono da ritenere prive di intrinseca credibilità le dichiarazioni rese dai clienti sulla presunta non onerosità della prestazione ricevuta

Gli accertamenti sulle prestazioni

01 | I RILIEVI PIÙ FREQUENTI

Sempre più spesso il Fisco pone l'attenzione sullo scostamento tra le prestazioni di servizio rese che risultano in anagrafe tributaria in un determinato periodo di imposta e le corrispondenti fatture emesse per tali servizi

02 | INTERMEDIARI ABILITATI

Gli accertatori valutano se tutte le dichiarazioni dei redditi o le dichiarazioni Docfa trasmesse dal professionista in qualità di intermediario abilitato in un determinato anno di imposta, i cui dati risultano in Anagrafe, risultano fatturate dal medesimo professionista, contestando le eventuali prestazioni che non risultanoremunerate

03 | DIFENSORI NELLE CAUSE

Allo stesso modo, accade che gli

Uffici accertatori analizzino l'eventuale scostamento tra le controversie civili, penali e tributarie in cui risulti come difensore e le fatture emesse dai medesimi professionisti

04 | LE VERIFICHE

Generalmente, questi accertamenti cominciano con l'invio di un questionario con cui l'Ufficio chiede al professionista di esibire le fatture emesse in un determinato anno di imposta

05 | GLI ACCERTAMENTI

Se dal raffronto emergono dichiarazioni non fatturate, gli accertatori procedono con la ricostruzione dei compensi non fatturati e non dichiarati. assumendo, generalmente, come parametro i compensi professionali ex Dm 140/2012



ente documento é ad uso esclusivo del committente

Peso: 1-4%,29-21%

Telpress

"-34 DRE

Dir, Resp.; Guido Gentili Tiratura: 84.581 Diffusione: 124.748 Lettori: 57.231 Edizione del: 15/03/18 Estratto da pag.: 29 Foglio: 1/1

Dichiarazione fraudolenta. Per la Suprema corte il vizio dell'accertamento non determina l'inutilizzabilità ai fini penali degli atti su cui si fonda

L'avviso nullo non cancella l'accusa

Antonio Iorio

L'eventuale nullità dell'avviso di accertamento non determina l'inutilizzabilità ai fini penali dell'avviso stesso e degli atti su cui si fonda in quanto le patologie dell'atto impositivo si esauriscono nell'ambito del rapporto giuridico tributario. Il delitto di dichiarazione fraudolenta mediante utilizzo di false fatture, inoltre, è ascrivibile al rappresentante legale della società alla data di presentazione della dichiarazione, a nulla rilevando che le false fatturazioni siano state contabilizzate, e pagate in epoca antecedente, allorché l'amministratore della società era un altro soggetto.

A fornire questi principi è la Corte di cassazione, sezione III penale, con la sentenza n. 11570 depositata ieri.

Il rappresentante del legale di una società era condannato in primo e secondo grado per dichiarazione fraudolenta mediante utilizzo di false fatture.

Nel ricorso per cassazione l'interessato eccepiva, tra l'altro, che egli era divenuto amministratore della società in data successivasiaallasottoscrizione dei contratti, dai ouali avevano avuto origine le false fatturazioni, sia alla registrazione nella contabilità societaria delle fatture stesse. In sostanza, l'imputato si era limitato a dar seguito a registrazioni contabili di pagamenti già avvenuti, basati su accordi pregressi che erano stati assunti dai precedenti amministratori. Inoltre, la notifica dell'avviso di accertamento contenente i fatti poi confluiti nella comunicazione di notizia di reato, dalla quale era scaturito il procedimento penale doveva ritenersi viziata da nullità assoluta con conseguente inutilizzabilità dell'atto anche sotto il profilo penale.

Igiudici di legittimità hanno ritenuto non fondate le doglianze difensive. In merito all'assunzione della carica di amministratore in epoca successiva alla contabilizzazione e al pagamento delle fatture false la sentenza evidenzia che, correttamente, la Corte di appello aveva ritenuto illogico che, nel succedere nella carica, il nuovo rappresentante legale non si fosse informato della situazione economica della società e non si fosse reso conto che le fatture in questione seppur già registrate in contabilità si riferissero a operazioni inesistenti.

Per quanto concerne la lamentata nullità dell'avviso di accertamento, secondo la Cassazione essa deve essere rilevata dinanzi alla competente commissione tributaria e non può inficiare il valore probatorio desumibile dai fatti indicati nella comunicazione di notizia di reato trattandosi di atti differenti per contenuto e funzione.

In sostanza la nullità dell'avviso di accertamento non determina l'inutilizzabilità ai fini penali dell'avviso stesso e degliatti su cui si fonda atteso che le patologie dell'atto impositivo si esauriscono nell'ambito del rapporto giuridico tributario e non incidono sulla attitudine dell'atto a veicolare nel processo penale le informazioni che se ne possono trarre.



presente documento e ad uso esclusivo del committente

Peso: 10%

Telpress

Dir. Resp.: Guido Gentil Tiratura: 84,581 Diffusione: 124,748 Lettori: 57,231 Edizione del: 15/03/18 Estratto da pag., 29 Foglio: 1/1

Elusione. Sì a presunzioni gravi, precise e concordanti

Per l'interposizione fittizia la prova spetta alle Entrate

Laura Ambrosi

E a carico dell'ufficio la prova del disegno elusivo, attuato anche attraverso una asserita interposizione fittizia. Ne consegue che non può essere attribuita in via automatica e presuntiva al padreil corrispettivo derivante dalla vendita di terreni donati aifiglie da questice dutilo stesso giorno a terzi.

A precisarlo è la Cassazione con l'ordinanza n. 6276/18. depositata ieri

Nella vicenda oggetto della pronuncia un contribuente donava ai propri figli delle quote di terreni agricoli, i quali nella stessa data vendevano tali terreni ad una società.

Secondo l'agenzia delle Entrate gli effetti della vendita si erano in concreto realizzati direttamente in capo all'originarioproprietario enon in capo ai donatari, per cui il primo avrebbe dovuto corrispondere l'imposta sulla plusvalenza realizzata. In sostanza, secondo latesierariale, erastato simulato un atto di donazione mediante interposizione fittizia per ottenere un indebito risparmio d'imposta.

SialaCtp, sialaCtrannullavanolapretesadelfisco.L'Agenzia ricorreva così per cassazione lamentando, tra le altre ragioni. violazioni alla normativa sull'interposizione fittizia e ai principi in tema di abuso del diritto.

La Corte ha respinto il ricorso fornendo interessanti argomentazioni. Anzitutto èribadito che l'intento elusivo si può ricavare da semplici indizi, seppur gravi precisi e concordanti, ma nella specie i giudici d'appello avevano ritenuto con motivazione congrua inconsistenti gli elementi addotti dall'Ufficio a sostegno dell'intento elusivo dell'operazione in quanto superatidalle prove positive addotte dalla contribuente.

La contestazione dell'Agenzia era fondata sull'articolo 37 del Dpr 600/73, il quale, al comma 3, prevede che possono essereimputatial contribuente i redditi di cui appaiono titolari altri soggetti quando sia dimostrato, anche sulla base di presunzioni gravi, precise e concordanti, che egli ne è l'effettivo possessore per interposta persona.

Secondo l'orientamento ormai consolidato della giurisprudenza di legittimità si tratta di una norma antielusiva che va applicata senza che sia preliminarmente necessario distingueretrainterposizione fittizia e reale. Il suo contenuto, infatti, non va riferito solo alle operazioni simulate, bensì ad ogni ipotesi in cui la tassazione avviene in capo ad un soggetto differente rispettoalrealepercettoredelreddito.

Il nodo

OI L'INTERPOSIZIONE In sededi rettifica odi accertamento d'ufficio sono imputati al contribuente redditi di cui appaiono titolari altri soggetti guandosia dimostrato, anche sullabase di presunzioni gravi, precise e concordanti, che egli ne è l'effettivo possessore per interpostapersona

02 | LAPOSSIBILITÀ Le persone interposte, che provino diaver pagato imposte in relazione a redditi poi imputati ad altro contribuente, possonochiederne il rimborso



Peso: 10%

Tiratura: 84.581 Diffusione: 124.748 Lettori: 57.231

Edizione del: 15/03/18 Estratto da pag.: 30

Foglio: 1/1

LAVORO E SENTENZE

Autonomia e subordinazione. Per non cadere nella etero-organizzazione l'attività deve essere concordata

Contratto minato per le collaborazioni

Indicare le modalità di svolgimento può essere controproducente

Aldo Bottini

mm I dati pubblicati da «Il Sole 24 Ore » il 13 marzo confermano un dato di esperienza, comune a chiunqueoperi"sulcampo":icontratti di collaborazione autonoma sonocrollati. Nel 2017 ne sonostati attivati 397.727, contro i 686.850 del2014. Uncalo dioltre il 40%. Ele cessazioni, anche nel 2017, hanno superato i nuovi contratti.

Il primo drastico calo nelle attivazioni (-206.940) si è verificato nel2015edèstatoilfruttodellamanovra"atenaglia"operatadalJobs act. Da un lato la promozione del lavoro subordinato, incentivato economicamente eresopiù flessibile e meno "insidioso" (tutele crescentie abolizione della causale nei rapporti a termine). Dall'altrolanuovanormadileggecheapplica la disciplina del lavoro subordinato alle collaborazioni etero-organizzate (articolo 2 del Dlgs 81/2015). È lecito ritenere (anche con il conforto dei dati) che molte collaborazioni si siano trasformatein contratti di lavoro subordinato (anche se spesso a termine o in

somministrazione) e che la tendenza sia stabile nel tempo.

Delresto, dopoil Dlgs 81/2015 il suggerimento di molti professionisti è stato di valutare con grande circospezione l'instaurazione dinuovi rapporti di collaborazione. Infatti l'applicazione della disciplina del lavoro subordinato scatta, per le prestazioni continuative ed esclusivamente personali, ogni qual volta la prestazione venga organizzata dal committente quanto a tempi e luogo. La conseguenza pratica è che la presenza del collaboratore con regolarità presso gli uffici aziendali, o anche solo la necessità di eseguire la prestazione secondo precise cadenze temporali, potrebbero essere considerate forme di organizzazione imposte dal committente, come tali sufficientiai fini dell'applicabilità della disciplina del lavoro subordinato, anche laddove la prestazione non sia eterodiretta.

Il carattere restrittivo della norma è testimoniato dalla previsione di eccezioni alla sua applicazione, per garantire la possibilità di continuare a utilizzare con maggiore libertà le collaborazioni coordinate e continuative in determinati settori. Ma al di là delle eccezioni, restala difficoltà di individuare il discrimine tra eteroorganizzazione (che fa scattare la subordinazione) e coordinamento (compatibile con l'autonomia).

Un tentativo di "aiuto" viene dal Jobs act degli autonomi, che ha riscritto l'articolo 409 del Codice di procedura civile. La nuova norma offre una definizione di coordinamento compatibile con la natura autonoma del rapporto, laddove stabilisce che il collaboratore organizza autonomamente la propria attività, mapuò essere tenuto (senzapregiudizio per la natura autonoma del rapporto) a rispettare modalità di coordinamento «stabilite di comune accordo tra le parti». Quindi il coordinamento è compatibile con l'autonomia del rapporto solo se le sue modalità sono concordate, e non imposte dal committente.

Eperdimostrare che tali modalità sono concordate non sembrerebbe esservi altro modo che ricomprenderle nel contratto iniziale, o in successivi accordi contrattuali, Ciò tuttavia non è esente da rischi: modalità di coordinamento troppo "stringenti", messe nero su bianco, potrebbero essere ritenute di per sé prova (scritta) di unosconfinamentonella subordinazione, eportaread una riqualificazione per tabulas del rapporto. Senza contare che le previsioni contrattuali diventerebbero una sorta di binario rispetto al quale ogni scostamento presenterebbe rischi significativi.

Un terreno minato, insomma, che induce alla massima attenzione nella attivazione di collaborazioni coordinate e continuative. Il che costituisce un'ulteriore spiegazione del crollo di que statipologia contrattuale.



Peso: 15%

presente documento è ad uso eschusivo del committente

Telpress:

Dir. Resp.: Luciano Fontana Tiratura: 217,215 Diffusione: 303,841 Lettori: 2,107,000 Edizione del 15/03/18 Estratto da pag.; 1,8 Foglio; 1/2

IL REBUS GOVERNO SEGNALI E TELEFONATA DEL LEADER DELLA LEGA

Salvini parla con Di Maio Berlusconi chiude la porta

Rebus governo: Salvini chiude al Pd ma parla con Di Maio per le presidenze di Camera e Senato. Sentiti anche Grasso e Martina. Berlusconi attacca il Movimento Cinque Stelle: li caccio. E avverte della necessità di creare un governo che duri per evitare i rischi di un ritorno alle urne. da pagina 8 a pagina 15

Salvini chiude al Pd ma non ai 5 Stelle Telefonata con Di Maio per le presidenze

«Gli ho spiegato che taglieremo i vitalizi» Camere, il leader chiama anche Grasso e Martina

ROMA «Esclusa un'alleanza con il Pd, tutto è possibile». Matteo Salvini racconta lo stato dell'arte ai cronisti della stampa estera a Roma. E bisogna lavorare nelle pieghe del non detto e delle sfumature per capire le reali intenzioni del leader della Lega e le prospettive.

La prima certezza è proprio il no al Pd. Non solo al Pd di Renzi ma anche a quello parzialmente derenzizzato uscito dall'ultimo direttivo. Escluso quello, spiega Salvini, si parlerà di ogni altra ipotesi, ma è il caso di mettersi comodi perché, sostiene, «ci vorrà tempo».

Salvini, intanto, ha iniziato ieri le sue «consultazioni» per le presidenze delle Camere, telefonando a Luigi Di Malo («primo contatto franco e cordiale»), Maurizio Martina e Pietro Grasso. Nel frattempo si possono provare a delineare gli scenari possibili per Palazzo Chigi.

un governo di scopo, a tempo, con l'obiettivo di riformare la legge elettorale e tornare al voto. Non lo esclude Salvini, e anzi ha già in mente un'idea di legge elettorale: «Non si può che partire da quella attuale, inserendo un premio di maggioranza alla coalizione. Qualunque altra soluzione vorrebbe dire prendere in giro gli elettori e tenerli ostaggio un anno». Ma per fare una legge, ci vuole un governo. Ancora Gentiloni? Salvini non esclude neanche questo: «Vedremo, la decisione spetta al capo dello Stato». Dario Franceschini al pacchetto della legge elettorale aggiunge anche la riforma per il monocameralismo: «Si, campa cavallo... così ci ritroviamo tra tre anni ancora qui».

Salvini vorrebbe evitare un ritorno prematuro alle urne: «Mai avuto paura di confrontarmi con gli elettori, ma mi auguro che gli italiani non

Primo scenario, quello di debbano tornare a votare dongoverno di scopo, a tempo, mani mattina, altrimenti poi n l'obiettivo di riformare la si stancano di votare».

E come si fa a non tornare, al voto? Con tre ipotesi: governo di unità nazionale (ma è già stato escluso), governo di centrodestra (ma non ci sono i numeri), governo con i 5 Stelle (ma le distanze non sono poche). Salvini, intanto, dà le carte dell'ipotetico governo di centrodestra, guidato da lui stesso: «Lavoriamo per portare al presidente un programma che duri 10 anni». I temi ci sono già: «Cancellare la Fornero, ridurre le tasse, riforma-



Peso: 1-4%,8-42%



Edizione del: 15/03/18 Estratto da pag.: 1,8 Foglia: 2/2

re la scuola e non nel senso del Pd, la legittima difesa, l'immigrazione e le direttive europee, vedi Bolkestein». Con chi si fa? «Con i singoli o i gruppi che ci stanno». Difficile, se non impossibile.

E allora eccoci ai 5 Stelle. Non mancano le frecciate e le differenze, ma qualche apertura c'è. Di Maio o Salvini premier? «Non rivendico la premiership a prescindere. Partiamo dai progetti e ragioniamo. Non ci sono pregiudizi sui ruoli». Ragionare, ma uniti: «Gli accordi di governo li facciamo per la coalizione, non solo per la Lega. Non ci saranno scelte solitarie». Ma il punto è il programma, «Stiamo lavorando per aggiornarlo». Ma le distanze con M5S sono, dice, «culturali di fondo: noi vogliamo lo sviluppo, a loro interessa l'assistenza». Riferimento al reddito di cittadinanza, sul quale però si può discutere: «Partiamo da punti di vista lontani, ma vediamo se troviamo un'idea comune».

Salvini poi spiega di essersi sentito «onorato» per la proposta di fare il presidente di Palazzo Madama, «ma dico no: voi mi vedete presidente

del Senato?». Ribadisce la necessità di «ridurre gli sbarchi e aumentare le espulsioni». La vicinanza a Putin: «Siamo storicamente più affini alla Russia che alla Turchia». E mentre si aspetta di sciogliere il nodo, si gode il nuovo ruolo nazionale: «Sapete che sono stato eletto senatore in Calabria? Sabato vado a Rosarno, E sapete qual è il partito più votato nel Lazio nel centrodestra? La Lega».

Alessandro Trocino



La parola

INCARICO

La formazione del governo segue l'iter disciplinato dall'articolo 92 della Costituzione: il capo dello Stato nomina il presidente del Consiglio e «su proposta di questo, i ministri». È un processo articolato in diverse fasi: dopo le consultazioni. il Colle affida l'incarico alla personalità che può costituire un governo. Seguono la nomina, il giuramento e infine la fiducia delle due Camere.

Parole e fatti

«Con M5S differenze di fondo. Però bisogna vedere quando dalle parole si passa ai fatti»



Roma Matteo Salvini, 45 anni, beve una birra prima di incontrare la stampa estera



Peso: 1-4%, 8-42%

Dir. Resp.: Luciano Fontana Tiratura: 217,215 Diffusione: 303,841 Lettori: 2.107,000 Edizione del: 15/03/18 Estratto da pag.: 9 Foglio: 1/3

Il ritorno in scena della vecchia guardia Sotto processo il nuovo cerchio magico

E Verdini va in visita ad Arcore



di Tommaso Labate

ROMA «Perché non torni a trovare Berlusconi? Potrebbe esserci di nuovo bisogno di te», gli chiese Fedele Confalonieri incontrandolo a Roma pochi giorni prima di Natale. «L'amicizia per Berlusconi, dal mio punto di vista, è quella di sempre. Però i tempi non sono ancora maturi», rispose lui. E si vede che adesso sono maturati. i tempi, se è vero che venerdì scorso Denis Verdini, a due mesi e mezzo dal niet pronunciato di fronte al presidente di Mediaset, s'è materializzato di nuovo ad Arcore.

Perché fi, a Villa San Martino, lontano dai riflettori che hanno illuminato le tappe del processo al Pd di Renzi, si sta consumando l'altro processo agli sconfitti del 4 marzo. Con la differenza che --- al contrario di quanto è capitato ai democratici, dove è stato il leader a pagare per tutti --- in questo caso è il leader a mettere sotto processo quelli che hanno gestito la macchina elettorale. Due su tutti, Niccolò Ghedini e Licia Ronzulli, l'avvocato e l'assistente personale, finiti nel mirino di mezzo partito e di quella vecchia guardia - a cominciare da Gianni Letta e Fedele Confalonieri --- che avevano provato a estromettere dal

rapporto diretto con Berlusconi. E che adesso, insieme ad Adriano Galliani (per lui si parla di un ruolo di primo piano nel partito) e forse al figliol prodigo Denis Verdini, sarà chiamata a gestire questa fase difficilissima. Nel rapporto con la Lega di Salvini, nell'«intelligenza» con Pd e Cinquestelle, nel dialogo col Colle, certo. Ma anche, forse soprattutto, nella riorganizzazione interna della casa di Arcore e anche di Forza Italia.

Raccontano di un Berlusconi furibondo. Furibondo lui, furibondi i vertici aziendali e della pubblicità di Cologno Monzese per l'impatto devastante che il risultato elettorale degli azzurri ha avuto su Mediaset, a cominciare da Piazza Affari. L'ex premier era letteralmente fuori di sé da quando s'è ritrovato davanti agli occhi la lista degli eletti di Forza Italia. Molti di quelli su cui si era im-

pegnato in prima persona sono fuori dal Parlamento o erano addirittura stati fatti fuori dalle liste all'ultimo secondo oppure retrocessi in posizione ineleggibile. Fuori in Lombardia Francesco Ferri, a cui era stato affidato il compito di selezionare le candidature dal mondo dell'impresa e delle professioni; fuori in Campania Vincenzo Caputo, già vicepresidente dei giovani di Confindustria; fuori in Friuli Stefano Blasoni, imprenditore con duemilacinquecento dipendenti. Ma sono solo tre dei tantissimi esempi che si potrebbero fare. Dentro, nella lista degli

eletti, l'ex premier si ritrova gente «che attribuiscono a me dice ora --- ma che nemmeno conosco». Come Annaelsa Tartaglione, già miss Molise, eletta in Puglia. O come Matilde Siracusano, già concorrente di Miss Italia nel 2005, su cui si consuma dietro le quinte uno spassosissimo remake del «Ruby nipote di Mubarak» andato in scena anni fa. Nel senso che, all'interno del cerchio magico, qualcuno la segnala per le liste come «nipote di Antonio Martino». Ma la parentela, come per l'illustre precedente, si rivelerà una bufala. Col risultato che, comunque, ora Siracusano si ritrova alla Camera, proprio come il suo «falso» zio ex ministro.

I nodi che vengono al pettine dopo il disastro elettorale e il sorpasso della Lega vanno ben oltre la gestione del partito. Nelle settimane della presentazione delle liste e della campagna elettorale, per esempio, persino Fedele Confalonieri e Gianni Letta fanno fatica a parlare con Berlusconi. Lo cercano ad Arcore ma anche loro, come decine di parlamentari, non riescono a superare il filtro imposto dal cerchio magico. Ne sanno qualcosa quelli che vengono a sapere dai giornali dell'esclusione dalle liste o della retrocessione da caselle considerate «blindate» a posti senza speranza. «Il presidente non



Peso: 64%

Telpress

Edizione del: 15/03/18 Estratto da pag.: 9 Foglio: 2/3

c'è», «Il presidente non può rispondere», «Il presidente sta riposando». A tutte le ore del giorno e della notte. Il muro eretto da Ronzulli (ad Arcore) e Ghedini (a Roma) pare invalicabile anche per i vecchi amici. Capita, però, che qualcuno riesca a forzare il blocco. Antonio Angelucci, per esempio, scopre di essere scivolato in posizione ineleggibile e, furibondo, chiama Arcore. Respinto. Ma al secondo tentativo, quello che il ras delle cliniche riesce a urlare all'orecchio della Ronzulli dev'essere talmente convincente che quest'ultima, spaventata, risolve il problema in mezzo secondo. Col risultato che oggi Angelucci è di nuovo tra gli eletti. Piccoli, grandi, dettagli di cronaca degli ultimi mesi di Forza Italia che, adesso, sembrano destinati alla storia.

Berlusconi, adesso, è pronto a riaffidarsi alla vecchia guardia. Letta pontiere dei rapporti col Colle e col Pd, Confalonieri a presidiare (anche) i tavoli con la Lega, Galliani a occuparsi del partito e, chissà, magari Verdini consulente (stavolta esterno) sullo scacchiere del Parlamento. Da sciogliere, tra le altre cose, anche la delicata partita che riguarda i capigruppo. Romani e Brunetta puntano alla riconferma. L'ex premier, però, potrebbe voler dare un segnale di discontinuità. L'ennesimo di questa dolorosa fase che si è aperta, per Forza Italia, nella notte tra i 4 e il 5 marzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

107

I degutati Dresone stati siatti neli sula si Montecitorio con Forzar Italia al le dezioni di domenica 4 morzo idati

Riunione

Silvio Berlusconi. 81 anni, ieri alla Camera per la riunione con i nuovi eletti di Fl L'ex premier ha insistito sul fatto che «un governo ci sarà», ha chiuso a ogni trattativa con M5S per la formazione dell'esecutivo e si è detto convinto di poter convincere gli alleati a dialogare con il Pd

(Ansa)

56

i senatori

che sono stati eletti nell'aula di Palazzo Madarna con Forza Italia alle elezioni del 4 marzo (dati provvisori)





Peso 64%



presente documento o ad uso esclusivo del cummitionte

Edizione del: 15/03/18 Estratto da pag.: 9 Faglio: 3/3



Consigliere storico Gianni Letta, 82 anni, amico di sempre di Berlusconi come Fedele Confalonieri



Nuovo corso Adriano Galliani, 73 anni, è l'uomo su cui Berlusconi punta per occuparsi del partito



il presente documento e ad uso escusivo dei committente.

Peso: 64%

Dir. Resp.: Luciano Fontana Tiratura: 217.215 Diffusione: 303.841 Lettori: 2.107.000 Edizione del: 15/03/18 Estratto da pag.: 9 Foglio: 1/1

Berlusconi dice no: meglio con i dem

L'ex premier agli eletti: «I grillini vanno cacciati». Guerini: appoggio esterno? Noi all'opposizione

ROMA Consapevole che sarà una crisi difficile da risolvere, ma motivatissimo nell'ottenere il risultato: far nascere un governo che abbia una congrua durata, per evitare un nuovo voto pericoloso perché «il M5S potrebbe arrivare al 40% stavolta» e perché FI pagherebbe un dazio altissimo nei confronti soprattutto della Lega.

Silvio Berlusconi parla ai suoi parlamentari riuniti nella sala della Regina e cerca di rassicurarli sul fatto che «un governo ci sarà, ne sono certo», ma la via che indica per raggiungere l'obiettivo è accidentata. Perché dovrebbe passare per una sorta di sostegno esterno del Pd che «appoggia le nostre proposte di legge su tre temi: l'abbassamento delle tasse, il lavoro per i giovani e il controllo dell'immigrazione», e «anche se non è facile è una strada che va percorsa, visto che se non si ha la maggioranza bisogna cercare intese. Salvini e la Meloni non sono favorevoli ad un rapporto col Pd, ma conto di convincerli». In casa Pd si respinge l'offerta: «Mi sembra fantapolitica. La nostra posizione è chiara: siamo all'opposizione come hanno voluto gli elettori» dice il coordinatore della segreteria dem Lorenzo Guerini, aggiungendo che invece per discutere di «regole» se «ci sono le condizioni, noi ci siamo».

Berlusconi sa benissimo che una eventuale alleanza col Pd ad oggi è quasi una parola impronunciabile, ma conta sui tempi lunghi: «Bisogna avere pazienza, perseveranza», insiste temendo la tenaglia Salvini-Di Maio, che sembrano voler puntare o a un governo alle rispettive condizioni o a un voto a breve. E sa che vanno tenute tutte le porte aperte. Perfino al M5S. Non che mostri in pubblico disponibilità, anzi quasi a voler rispondere a Salvini che occhieggia a Di Maio, dice che

«solo per cacciarli». In realtà, è chiaro che bisognerà prestare attenzione anche alle loro mosse, se l'obiettivo è far nascere un governo ad ogni costo. E poi c'è un'altra strada da percorrere, ed è quella della conquista dei parlamentari pentastellati uno per uno, con quella che definisce come la campagna «fatti un amico nel M5S»: ogni deputato e senatore deve «fare amicizia» con un grillino per portarlo «verso di noi», visto che possono servire «responsabili» di qualsiasi colore.

Ma Berlusconi pensa anche a dare segnali a un gruppo parlamentare che sente sul collo il fiato della Lega. E, dopo aver confermato provvisoriamente Romani e Brunetta a presidenti dei senatori e deputati per «gestire le incombenze immediate e le esigenze dei nuovi arrivati», annuncia che stavolta i nuovi capigruppo «verranno votati» e

per i grillini la porta è aperta «solo per cacciarli». In realtà, è chiaro che bisognerà prestare attenzione anche alle loro mosse, se l'obiettivo è far nascere un governo ad ogni costo. E poi c'è un'altra strada da

Paola Di Caro

Ogni deputato e senatore deve farsi amico un 5 Stelle e cercare di convincerlo a venire con noi

> Silvio Berlusconi

Gli schieramenti



Avvocato Niccolò Ghedini, 58 anni, ieri a Roma per il vertice di Fl. Regista delle liste, fa parte del nuovo cerchio magico assieme a Licia Ronzulli



Peso: 27%

Tiratura: 217.215 Diffusione: 303.841 Lettori: 2.107.000

Il leader M5S: la Camera spetta a noi E dà il via al confronto con i partiti

Di Maio inizia da Milano la campagna tra le imprese: applausi a Confcommercio

La giornata

di Emanuele Buzzi

MILANO Una doppia partita. A Roma e a Milano, su due tavoli separati. Da un lato nella capitale I Cinque Stelle annunciano la volontà di «interloquire con le altre forze politiche» per scegliere i prossimi presidenti delle Camere. «Vogliamo figure di garanzia», scrivono sul blog. Parole che lasciano il posto ai fatti. La diplomazia assume i contorni di una telefonata, quella che Matteo Salvini fa a Luigi Di Maio in serata. Un colloquio (preceduto da un altro contatto tra Danilo Toninelli e il leghista Giancarlo Giorgetti) in cui il capo politico del Movimento ha rivendicato la presidenza di Montecitorio: «Ho ricordato a Salvini che il Movimento 5 Stelle è la prima forza politica del Paese, con il 32% dei voti, pari a quasi 11 milioni di italiani che ci hanno dato fiducia, e che alla Camera abbiamo il 36% dei deputati», spiega Di Maio su Facebook. E prosegue: «Per noi questa volontà è sacrosanta e

vogliamo che venga rispecchiata attraverso l'attribuzione al Movimento della presidenza della Camera». Un passo che serve tra l'altro per la battaglia sui vitalizi. Il leader ha anche riconosciuto il «successo elettorale» della Lega (con Salvini che ha contraccambiato) e ha dato il la ai futuri incontri per discutere la presidenza delle Camere: «Domani i nostri capigruppo Giulia Grillo e Danilo Toninelli si confronteranno anche con le altre forze politiche». Tra queste, anche i dem. La partita per Montecitorio sembra comunque complessa anche perché il centrodestra sarebbe orientato come il Movimento a chiedere la Camera.

Ma oltre a un piano politico. i Cinque Stelle si muovono anche su un altro piano, quello economico. Luigi Di Maio torna a Milano, una scelta simbolica dopo il successo elettorale. «Non vogliamo trascurare il Nord che ci ha premiato», dicono i pentastellati. E il leader M5S nel capoluogo lombardo parla alle imprese - prima da Confcommercio poi in un incontro privato a Confartigianato, intervallato da un briefing con Davide Casaleggio --: una mossa per dire che il Movimento vuole rappresentare potenzialmente «il governo di tutti». Non solo il Meridione.

Ecco allora, il filo diretto proprio con un mondo, quello delle imprese, vicino tradizionalmente al centrodestra. Canalí aperti per attrarre consensi. E l'intervento di Di Maio accompagnato tra gli altri da Gianluigi Paragone e Stefano Buffagni --- davanti alla platea di Confcommercio e al presidente Carlo Sangalli ha riscosso applausi. Il capo politico pentastellato si muove con la consapevolezza di avere dalla sua un partito con il 32% dei consensi. Lancia messaggi chiari - «Disinnescare subito le clausole di salvaguardia sull'Iva» ---, conferma l'impostazione europeista e spiega: «Il reddito di cittadinanza? Non è assistenzialismo. Nessuno potrà starsene sul divano». Dà l'idea che il Movimento non crede in un ritorno alle urne, anche se l'orizzonte resta complesso: «Non penso che sarà tutto rose e fiori in questa legislaturas

Di Maio poi lancia un paio di stoccate (indirette) a Pier Carlo

Padoan. Prima dice: «Mi fa piacere che» il commissario Ue Pierre Moscovici «abbia detto di non essere preoccupato per la situazione italiana. C'è bisogno di messaggi distensivi» (dopo il giudizio del ministro, «non so» sugli sviluppi in Italia). Poi ricorda che il Def dovrà essere discusso e approvato per via parlamentare. E la via parlamentare sembra essere la strada maestra indicata dai Cinque Stelle (anche per eventuali equilibri governativi): «Di ministeri si parla con il Capo dello Stato, ma con le forze politiche in Parlamento parliamo di temi». E mette sul tavolo anche il discorso delle nomine delle aziende di Stato. Nell'altro incontro, quello con Confartigianato (con il presidente Giorgio Merletti e il segretario Cesare Fumagalli), Di Maio ha concordato sulla necessità di dare tutela al made in Italy e di ridurre il peso fiscale sulle piccole imprese a partire dall'Îrap e dall'Îmu sugli immobili strumentali.

> Salvini e Padoan Riconosce il successo a Salvini (che ricambia) e ironizza su Padoan:

per Moscovici l'Italia è ok





Riccardo Fraccaro fedelissimo di Di Maio è







ferminité del



è la possibile carta a



Peso: 45%



CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.: Luciano Fontana Tiratura: 217,215 Diffusione: 303,841 Lettori: 2,107,000 Edizione del: 15/03/18 Estratto da pag.: 1,11 Faglio: 1/2

IL RETROSCENA

Doppio mandato: la via della deroga

di Francesco Verderami

Il Movimento e il sacro vincolo del doppio mandato Salta se si torna presto al voto

Di Battista avverte: attenti, va conquistata una presidenza

II retroscena

di Francesco Verderami

ROMA Il vincolo del doppio mandato è una «regola sacra» per i grillini, ma ogni regola ha una deroga in casi eccezionali. «E se si dovesse tornare al voto entro un anno — dice Di Maio --- non faremmo le parlamentarie per le liste. Confermeremmo i candidati di questa legislatura». L'argomento è stato affrontato giorni fa dal vertice del Movimento, ed è una scelta che verrà formalizzata se e quando ce ne sarà bisogno. In prospettiva garantirebbe al leader che è al secondo giro in Parlamento - la possibilità di ricandidarsi a Palazzo Chigi. Nell'immediato servirà a blindare i gruppi di Camera e Senato, perché dovrebbe agire come deterrente verso quanti sono già al secondo mandato e potrebbero cadere in tentazione, cambiando casacca pur di non tornare subito a casa.

La decisione messa in preventivo dai capi di M5S non ha un valore solo a uso interno, ha una forte rilevanza politica e lascia intuire quale sia la strategia dei grillini e quali effetti possa provocare sui destini della legislatura: i Cinque Stelle si predispongono a un nuovo voto, che non vuol dire necessariamente puntare già alle urne, ma prepararsi a un'eventualità tutt'altro che

remota. E che preferirebbero piuttosto di restare invischiati nei giochi di Palazzo. Di Maio è consapevole che il capo dello Stato lavorerà quantomeno per chiudere le finestre elettorali di mezza estate e di inizio autunno. Ma c'è un limite oltre il quale il leader grillino non può andare per non veder compromessi gli obiettivi personali e di partito.

Così gioca al rilancio, e preventivando il blocco delle «parlamentarie» fa capire di esser pronto a puntare tutta la posta conquistata il 4 marzo: è un messaggio a suoi deputati e senatori — posti al riparo dalla «caccia» — ed è una sfida agli avversari proiettata verso una prossima, ipotetica legislatura. Senza tuttavia perdere di vista quella che nemmeno è cominciata: le manovre sono in corso, in palio ci sono intanto le presidenze delle Camere, Ieri sera Di Maio si è sentito con Salvini, dopo che entrambi hanno pubblicamente lanciato segnali convergenti a Pd e Forza Italia, che sono le rispettive controparti: «Le cariche istituzionali non rientrano nelle dinamiche politiche», preannuncio di una possibile spartizione delle due poltrone.

Niente però può darsi per scontato e da giorni Di Battista esorta il gruppo dirigente grillino a vigilare: «Stiamo attenti a come ci muoviamo. Dobbiamo conquistare una presidenza». Non è (solo) per una logica di potere. E anche perché questo rappresenta il primo banco di prova nel Palazzo agli occhi del Paese. Non a caso il capo dei movimenti sti l'ha sottolineato: «Se ne restiamo fuori diranno che ci siamo fatti fregare, nonostante abbiamo i gruppi più numerosi in Parlamento». C'è da tutelare l'immagine, insomma. Ma il potere comunque c'entra, eccome: le presidenze delle Camere non hanno solo un enorme valore istituzionale, sono la porta di ingresso nella stanza dei bottoni, crocevia nelle scelte di alcune delicate authority.

Per ora Di Maio e Salvini hanno in mano il gioco. Il capo della Lega, dopo aver conquistato nelle urne la leadership del centrodestra, al vertice dell'altra sera si è fatto consegnare da Berlusconi anche il ruolo di «regista» della coalizione. Il Cavaliere è all'angolo e la gran parte dei dirigenti di Forza Italia - al pari del ministro democrat Franceschini - teme che i due stiano spingendo «per andare al più presto alle elezioni». Si vedrà se nello sviluppo della sfida i maggiorenti di M5S e Carroccio saranno capaci di mantenere il vantaggio di posizione. E se addirittura le lo-



Peso: 1-1%,11-62%

Edizione del: 15/03/18 Estratto da pag.: 1,11 Foalio: 2/2

ro relazioni potranno sfociare in un'intesa di governo: «Se me lo avessi chiesto una settimana fa -- ha confidato il leghista Giorgetti a un suo interlocutore - avrei risposto di no. Adesso non sarei così netto».

Sarà stata una mossa tattica, un modo per atterrire gli alleati, è certo però che nella notte dello scrutinio elettorale i dirigenti dei Cinque Stelle hanno iniziato a discutere di Lega nella loro «war room»: così hanno ribattezzato la stanza delle riunioni, è questo il nome dato alla chat attra-

verso la quale comunicano riservatamente. Sono momenti frenetici per il Movimento, alle prese con un complicato rompicapo. E certo in questa fase nessuno aveva messo in preventivo che qualche «problemino» gli sarebbe arrivato dall'interno.

Perché un conto è stato l'appello di Grillo a non fare «incluci» nel giorno in cui Di Maio festeggiava il risultato elettorale. Un conto è stato, qualche giorno dopo, il video con cui sempre Grillo ha fatto il verso a Mattarella, giocando con la sabbia in riva al mare e

mimando «tutti i conti del Presidente» per mettere insieme una maggioranza di governo. Un altro conto ancora è stata l'idea --- ancora di Grillo di aprire all'Olimpiade a Torino, provocando la spaccatura del gruppo consiliare Cinque Stelle. Non proprio una mano d'aiuto del «fondatore» al «prescelto»...

La Lega

Giorgetti: un'intesa con i 5 Stelle? Avrei detto di no, ora non sarei così netto



La parola

CONSULTAZIONI



Prassi consolidata, non prevista dalla Carta, per avviare l'iter di formazione di un governo dopo il voto. Sentiti i capi dei gruppi parlamentari e i presidenti delle Camere, il Colle dà al premier il compito di formare un esecutivo.

Trattative

 Sono aperte le trattative tra i partiti per l'elezione dei presidenti delle Camere: il M5S è disposto a parlare «con le altre forze per la scelta di figure di garanzia», leri si sono sentiti al telefono Di Maio e il leghista Salvini e prima ancora Toninelli e Giorgetti

Invece per il governo la Lega chiude al Pd: «È l'unica cosa che escludo», dice Salvini, che apre al M55 per una possibile convergenza sui programmi. Berlusconi. però, punta ancora a un governo di centrodestra col sostegno esterno del Pd su singoli provvedimenti



strisce il capo politico del MSS Luigi Di Maio, 31 anni, ieri a Milano per l'incontro da Confcommercio, con il consigliere regionale Dario Violi, 32 (Ansc



ente documento é ao uso osclusivo del consmittente



Pesa: 1-1%, 11-62%

Il flop costa al Pd 19 milioni Sede del Nazareno a rischio

Con gli eletti più che dimezzati crollano i contributi al partito

II bilancio

di Claudio Bozza

MILANO Il crollo dei voti alle elezioni, oltre che la leadership al segretario Matteo Renzi, costerà al Pd 19 milioni. È questo, calcolatrice alla mano, il mancato incasso nel forziere del Nazareno per la legislatura che sta per iniziare, la prima con l'azzeramento dei rimborsi elettorali dallo Stato. Ogni parlamentare eletto, come impone lo statuto del Pd, ogni mese deve versare al partito un contributo di 1.500 euro. Il Pd chiude questa legislatura con 378 tra deputati e senatori, i cui contributi, moltiplicati per i cinque anni della legislatura, hanno superato i 34 milioni. La batosta del 4 marzo, però, ha fatto precipitare il numero degli eletti a 165, con una proiezione sui 5 anni di circa 14,8 milioni di contributi. Il Pd non potrà quindi contare su un sostegno di ben 19 milioni.

Così, oltre alla profonda crisi politica, i traghettatori del

post Renzi stanno per far scattare una nuova raffica di tagli. E il primo passo, in autunno, potrebbe essere l'addio alla sede del Nazareno: l'affitto da mezzo milione di euro dell'immobile da tremila metri quadri in via Sant'Andrea delle Fratte non è più sostenibile. Il Palazzo del Collegio del Nazareno, costruzione del Seicento che ospitava la più antica scuola di Roma, è la casa del Pd dal 2009, cioè da quando Dario Franceschini prese le redini del partito, perché il loft affacciato sul Circo Massimo e scelto da Veltroni era troppo scomodo rispetto ai palazzi del potere.

Oltre alla ricerca di una sede con affitto più economico, sempre in autunno scadrà la cassa integrazione a rotazione per i 180 dipendenti. Il tesoriere Francesco Bonifazi dovrebbe sì riuscire a chiudere il bilancio 2017 con un attivo di circa un milione e mezzo (nel 2016 il rosso fu di 9,5 milioni, anche a causa della campagna monstre per il Sì al referendum), ma sempre con quell'orizzonte dei 19 milioni in meno di «incasso», seppur potendo contare su circa 6,5

milioni in arrivo dal 2 per mille, il partito dovrà affrontare una radicale riduzione del personale. E per rimettere i conti strutturalmente in pari, per i commercialisti, il numero dei dipendenti dovrebbe essere quasi dimezzato.

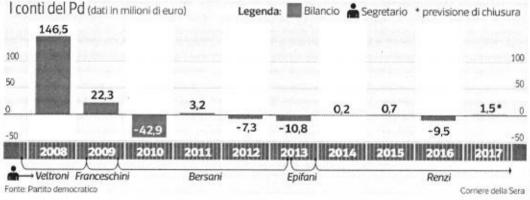
La dieta imposta dalla sconfitta cambierà anche gli assetti dei gruppi parlamentari. Alla Camera il Pd aveva 135 dipendenti tra giornalisti, funzionari e segretari, che a fine legislatura per prassi escono con il licenziamento collettivo. Di questi potrà riassumerne una settantina o poco più, perché il contributo che la Camera assegna ai gruppi è di 49 mila euro a deputato e dunque il «tesoro» che tocca alle forze politiche è proporzionale al numero di eletti. Il pattuglione dem ha perso oltre 180 deputati rispetto al 2013, che in soldoni sono 8,5 milioni di euro in meno. E lo stesso doloroso calcolo, che mette in gioco la metà dei posti di lavoro, va fatto per il Senato.

Ieri, intanto, sono partiti i decreti ingiuntivi da parte del tesoriere Bonifazi, che, tra i morosi del Pd e gli scissionisti passati a Leu, dovrebbe recuperare tramite il tribunale oltre un milione e mezzo. Tra i destinatari della richiesta c'è anche Pietro Grasso, che deve al Pd circa 85 mila euro: «Per lui abbiamo pensato a una rateizzazione: 15 rate da 4.162,50 euro e la maxirata finale da 20.812,50 euro --- scrive sarcastico Bonifazi sui social -.. Un'offerta imperdibile».

Intanto, languono anche i conti della Fondazione Open: nel forziere e braccio operativo di Renzi i contributi si sono ridotti al lumicino rispetto a guando i finanziatori più importanti staccavano assegni anche da 100 mila euro a volta.

112

53





documento o ad uso esclusivo del committento

il Giornale

Dir, Resp.: Alessandro Sallusti Tiratura: 56.519 Diffusione: 111.133 Lettori: 54.518 Edizione del: 15/03/18 Estratto da pag.: 1-2 Foglio: 1/2

COSA VUOLE FARE MATTEO

I SEGRETI DI SALVINI

Resta leader del centrodestra ma apre a Di Maio e gli telefona: la Lega non sceglie. E Berlusconi lo stoppa: «Mai con i 5 Stelle»

Giornate complesse quelle che agitano i partiti durante le trattative post-voto. Ieri il centro del dibattito è stato il ruolo di Matteo Salvini che, incaricato dagli alleati di condurre le trattative, ha telefonato a Di Maio e ha di nuovo aperto a possibili convergenze con il M5s, per ora solo sulle presidenze delle Camere. Per Berlu-

sconi non si deve andare oltre. Il Cavaliere ha infatti bocciato ogni ipotesi di coabitazione politica: «Porte aperte ai grillini? Solo per cacciarli». servizi a pagina 2-3

Ecco il piano segreto di Salvini Prima telefonata con Di Maio

Giallo sull'incontro tra i due leader mercoledì prossimo Il legbista: «Fedele al centrodestra. Parlo a tutti, non ai dem»

di Roberto Scafuri

Roma

ice di non smaniare per sedere a Palazzo Chigi «a ogni costo», ma già annuncia che il primo viaggio da premier lo farà in Cina e che lavora alla prima bozza di manovra economica. Conferma che la Lega non farà patti «al di fuori del centrodestra», però pensa a un programma (di governo) «che parta da quello del centrodestra ma sia aperto a contributi e proposte, senza stravolgimenti», così da potersi «arricchire e confrontare con gli altri partiti». Tutti? No: «Fatto escluso il Pd, sconfitto dalle elezioni, tutto è possibile». Ergo, soluzioni responsabili che cerchino in qualche modo la maggioranza in Parlamento? No: «lavoriamo per una solida maggioranza politica, non recuperando questo o quel transfuga». Quindi, M5s? «Con loro c'è una differenza culturale di fondo, ma bisogna capire e approfondire la loro proposta, vedere quando dalle parole si passa ai fatti». Forse per cominciare a capirlo, ieri ha avuto un primo cordiale colloquio telefonico con Di Maio. Si parla anche di un appuntamento per mercoledì 21, ma prima nega il leghista e poi si accoda il grillino. Tutto smentito. L'appuntamento, non la telefonata. Quella c'è. Qualche particolare di quello che si sono detti lo rivela Di Maio: per amore della trasparenza, dice. «Ho ricordato a Salvini che il Movimento 5 Stelle è la prima forza politica del Paese, con il 32% dei voti, pari a quasi 11 milioni di italiani». Il succo è

che vogliono la presidenza della Camera, «questo ci permetterà di portare avanti la nostra battaglia per l'abolizione dei vitalizi e tanto altro».

Ascoltare Salvini e meditare sul nuovo-Matteo-pensiero - ieri nuova performance alla sala stampa estera - è un po' come salire sull'ottovolante. Discese ardite e risalite che poco ancora dicono sul «nocciolo duro»:



Peso: 1-13%,2-25%

Edizione del: 15/03/18 Estratto da pag.: 1-2

Foglio: 2/2

ovvero, dove voglia andare a parare. Se lo chiedevano ieri, all'indomani del vertice di Palazzo Grazioli, alla buvette di Palazzo Madama come a quella di Montecitorio senatori e deputati alle prese con i primi passi per l'insediamento della nuova legislatura. Anche il volto stralunato di Roberto Calderoli, che resta il candidato più autorevole alla carica di presidente del Senato (ne sa anche più dei funzionari, in fatto di regolamento), faceva capire che certe partite Salvini le sta giocando anche a prescindere dal bene della Lega: apparentemente a tutto campo, nella sostanza all'interno dello schieramento di centrodestra. Il leader leghista sembra ossessionato dalla necessità di rendere solida una leadership ottenuta nelle ume, ma che ancora stenta a farsi strada nello stesso centrodestra.

È ciò che in gergo militare si definisce «fuoco di sbarramento»: una copertura sotto la quale si spera che il capo del Carroccio celi una visione di futuro condivisibile. I suoi razzi sono lanciati su tutto ciò che distingue, anziché unire, la coalizione vincente alle elezioni. In primis, il rapporto con l'Europa, la cui tela Berlusconi aveva riannodato certosinamente. E invece ancora ieri Salvini è tornato a parlare del possibile sforamento del tetto del 3%, «se serve per aiutare la crescita quello zero virgola non sarebbe un problema»; del presidente Juncker, «primo degli euroscettici che hanno governato l'Europa affamando i cittadini»; della Germania della Merkel «che non può dare lezioni, ma imparare a rispettare i vincoli europei sul surplus commerciale». E di rincalzo, in politica interna, ulteriori accentuazioni sulla politica fiscale, quella migratoria e sulla sicurezza (ergastolo per lo stupro, equiparato all'omicidio). Con una postilla che apre a una nuova legge elettorale, con premio di maggioranza. Se ne evince una strategia di bombardamento su ogni ponte attorno al centrodestra, salvo quello che porterebbe ipoteticamente alla forza sinergica dei Cinquestelle. Con il leader leghista impegnato, piuttosto, nel tentativo di «egemonizzare» il centrodestra prima che nuove elezioni

(a primavera '19) o un ritorno in campo in prima persona di Berlusconi possano riportarlo a ruoli subalterni. Non a caso, per ora, è proprio l'eventualità di una rapida chiamata alle urne quella che Salvini esorcizza come extrema ratio.

POLITICA FISCALE

«Escludiamo di mettere altre tasse e l'aumento dell'Iva non esiste» A TESTA BASSA

«Juncker è il primo degli euroscettici perché ha affamato gli europei»

AMBIZIONE

Non ho la smania di fare il premier e farò di tutto per rispettare il mandato ricevuto dagli elettori

URNE

Prioritario è dare un governo all'Italia e il voto è un'extrema ratio: ma non lo temo

IL BRINDISI DI MATTEO

Il leader della Lega Matteo Salvini ha incontrato i giomalisti della stampa estera: confermata la linea contro le sanzioni Ue alla Federazione russa





Peso: 1-13%,2-25%

il Giornale

Dir, Resp.: Alessandro Sallusti Tiratura: 56.519 Diffusione: 111.133 Lettori: 54.518 Edizione del: 15/03/18 Estratto da pag... 3 Foolio: 1/1

Le truppe azzurre si sceglieranno la guida

Brunetta alla Camera e Romani al Senato: poi voteranno i neo parlamentari

Fabrizio de Feo

Roma «I parlamentari di Camera e Senato, visto che ho ricevuto diverse sollecitazioni in tal senso, sceglieranno i loro capigruppo con un voto». Silvio Berlusconi di fronte agli eletti di Fi decide di non intestarsi la scelta dei presidenti dei gruppi parlamentari ma di rimettere la decisione a deputati e senatori.

La cronologia a questo punto prevede l'incardinamento delle nuove Camere; l'elezione dei presidenti dei due rami del Parlamento; dopo tre giorni l'elezione dell'ufficio di presidenza e a seguire l'opzione dei parlamentari con la scelta dei gruppi di appartenenza. A quel punto gli eletti azzurri dovrebbero riunirsi e decidere se confermare Renato Brunetta alla Camera e Paolo Romani al Senato oppure eleggere nuovi capigruppo (a meno che non si decida di rimandare il tutto a dopo le consultazioni). Qualora si decidesse per un cambio della guardia in pole position ci sono Mara Carfagna e Mariastella Gelmini. Per il Senato la favorita è Anna Maria Bernini. A Berlusconi non dispiacerebbe avere «donne combattive», in grado di contrastare l'immagine dei giovani capigruppo grillini, ma al contempo è consapevole di quanto possa essere preziosa l'esperienza e la competenza dei due uscenti. In sostanza quindi lascerà libertà di scelta agli azzurri.

Il presidente di Forza Italia non nasconde la sua preoccupazione per una situazione decisamente ingarbugliata, «Solitamente gli schemi in una partita di calcio saltano nell'ultimo quarto d'ora. Qui ancora prima del fischio d'inizio», commenta un dirigente azzurro. «Per ora sono tutte ciacole, si gioca in difesa e si attende la mossa dell'altro», replica disincantato un leghista, «Se si parlano Salvini e Di Majo mica significa che fanno un governo». Dentro

Forza Italia, però, il malumore è palpabile. «Nessuna delega in bianco, si va avanti per consultazioni separate. Salvini a dieci giorni dal voto se vuole fare il leader dovrebbe iniziare a indicare una prospettiva».

Di certo Berlusconi mostra di credere alla tenuta della coalizione, «Il programma è la pietra filosofale. I nostri tre punti non negoziabili sono la riduzione delle tasse, lavoro al giovani e lotta all'immigrazione irregolare». Insomma l'idea è che non ci si possa permettere di non fare un governo. E quanto più terrà quell'accordo «forte e profondo» stretto in campagna elettorale, «tanto più avremo la possibilità di poter essere attrattivi».



Peso: 17%



documento è ad uso esciusivo del comanstente

In ritardo gli interventi per il Sud De Vincenti: entro fine mese l'ok

ROMA A palazzo Chigi sono categorici: «L'azione di attuazione dei provvedimenti prosegue senza alcun rallentamento». E anche al ministero dell'Economia escludono che la batosta elettorale, che ha quasi azzoppato il Pd e azzerato le possibilità di un Gentiloni-bis, possa in qualche modo aver portato a un'impasse dell'azione del governo. Eppure, qualche provvedimento avanza effettivamente al rallentatore. Soprattutto quelli dedicati allo sviluppo del Sud dove, guarda caso, i Cinquestelle hanno fatto l'ein plein.

Il governo uscente, come rivela il "Sole24ore", deve ancora far arrivare in porto provvedimenti attuativi che in un triennio valgono più o meno 850 milioni di agevolazioni alle imprese. Di questi, oltre un terzo riguardano misure rivolte alla rilancio del Sud: le "Zone economiche speciali" (Zes) e il "Fondo imprese Sud"

Per il credito d'imposta per gli investimenti delle Zes il governo è a metà dell'opera. A fine

febbraio è stato emanato il decreto della presidenza del Consiglio (Dpcm) che stabilisce le modalità di istituzione e i criteri generali delle Zes. Manca però ancora il Dpcm che deve specificare le semplificazioni di cui potranno godere le imprese e che andranno a sommarsi allo sconto fiscale. Gli stanziamenti ammontano a 25 milioni per quest'anno, 31 milioni per il prossimo e 150 milioni per il 2020. In ritardo anche il Fondo imprese Sud a sostegno della crescita dimensionale delle piccole e me-

die aziende. Questo perché non è stata ancora firmata la convenzione tra la presidenza del Consiglio e Invitalia, la società controllata dal ministero dell'Economia, che dovrà gestire il fon-

Un ritardo che il governo sta tentando di recuperare. Tant'è, che al ministero del Mezzogiorno garantiscono: «Il Dpcm semplificazioni delle Zes andrà a una delle prossime riunioni dell'esecutivo per essere varato». Mentre «la convenzione con Invitalia è in dirittura d'arrivo, roba di giorni. Di certo il via libera arriverà entro marzo».

LA RISPOSTA DEL MINISTRO In ogni caso Claudio De Vincenti, ministro per il Mezzogiorno e la coesione territoriale non vuole sentire parlare di un Sud trascurato: «Con i Patti per il Sud abbiamo già sbloccato 9 miliardi di investimenti pubblici, con il credito d'imposta investimenti abbiamo messo in moto nel solo 2017 4 miliardi di investimenti e con la decontribuzione 113 mila assunzioni a tempo indeterminato. Inoltre "Resto al Sud" è già operativo e lo sportello di Invitalia ha registrato negli ultimi due mesi 7 mila richieste. In più, il decreto sui criteri per costituire le Zone economiche speciali (Zes) è stato già emanato e le Regioni stanno elaborando le proposte». Infine De Vincenti dà già per «versate» le risorse per il Fondo per la crescita dimensionale delle imprese meridionali, garantendo che «entro fine mese verrà varata la convenzione istitutiva».

Le richieste registrate allo sportello Invitalia per l'iniziativa "Resto al Sud

In milioni di euro, lo stanziamento 2018 per le Zone economiche speciali (Zes)



Il ministro De Vincenti

MANCA ANCORA IL DECRETO PER LE SEMPLIFICAZIONI NELLE "ZONE SPECIALI" E LA CONVENZIONE CON INVITALIA



Peso: 20%



Dir. Resp.: Virman Cusenza Tiratura: 94.337 Diffusione: 132.100 Lettori: 92,949 Edizione del: 15/03/18 Estratto da pag.: 7 Foglio: 1/2

I nodi del bilancio

Stop Iva, deficit e contratti il conto parte da 20 miliardi

▶Da Salvini a Di Maio, tutti d'accordo ▶C'è poi l'incognita della correzione a scongiurare lo scatto delle aliquote che potrebbe essere chiesta dalla Ue

LE PRIORITÀ

ROMA Luigi Di Maio l'aumento dell'Iva lo vuole disinnescare subito, tramite un accordo in Parlamento, anche prima che si sia insediato il nuovo governo. Matteo Salvini invece dà appuntamento al primo Consi-glio dei ministri, nel quale conta di intervenire non solo sulle clausole di salvaguardia ma anche su accise e altri tributi. Naturalmente i due scenari sono un po' diversi perché il secondo presuppone un governo a guida leghista che a quel punto avrebbe l'onere di concretizzare, pur se in modo graduale, il programma promesso in campagna elettorale.

LA FLESSIBILITÀ

Invece un esecutivo più o meno provvisorio e con un ampio o amplissimo sostegno parlamentare si troverebbe a dover affrontare solo le questioni più urgenti, che comunque non sono poche, e con margini più limitati anche sul fronte delle coperture finanziarie (ad esem-

pio l'idea di un condono potrebbe essere avversata da una quota consistente di parlamentari). In una situazione del genere è probabile il ricorso a misure simili a quelle già adottate dagli ultimi governi: tagli di spesa magari anticipati sui bilanci dei ministeri e incrementi di entrate il più possibili indolori, con l'etichetta della lotta all'evasione fiscale. Più eventualmente una "potatura" delle agevolazioni fiscali. Quanto ad eventuali e ulteriori spazi di flessibilità, sono tutti da contrattare con Bruxelles, ma entro limiti abbastanza definiti: ieri il commissario agli Affari economici Pierre Moscovici ha ribadito che il tetto al deficit fissato al 3 per cento del Pil è «regola comune e di buon senso» in particolare per un Paese come il nostro che deve far scendere il peso del debito.

Gli interventi potrebbero arrivare sia con un decreto legge che segua il Documento di economia e finanza, sia con la legge di bilancio, se l'eventuale esecutivo di tregua arriverà all'autunno. A quanto ammonterebbe il conto? La base di partenza è naturalmente il gettito Iva corrispondente all'aumento dal 22 al 24,4 per cento dell'aliquota ordinaria e dal 100 all'll,5 per cento di quella ridotta. Per il 2019 sono 12,2 miliardi (l'anno dopo con ulteriori scatti si arriverebbe a 19,2). C'è poi la questione della eventuale manovra correttiva per il 2018, che potrebbe essere richiesta dall'Unione europea per assicurare il rispetto degli impegni nel percorso verso il pareggio di bilancio: le differenti valutazioni tra gli uffici tecnici della commissione e il Mef generano un vuoto da colmare di circa 3,5 miliardi, che a Via Venti Settembre contano quanto meno di ridurre già con il quadro macroeconomico del Documento di economia e finanza. Se però Bruxelles esigesse proprio quella cifra (senza tener conto di altre considerazioni di carattere politico) e la correzione avesse effetto anche sugli anni successivi, allora si arriverebbe già intorno ai 16 miliardi.

MISURE IMPOPOLARI

Sommando gli importi che ogni anno vengono destinati alle "esigenze indifferibili", incluso il finanziamento delle missioni militari all'estero e ag-





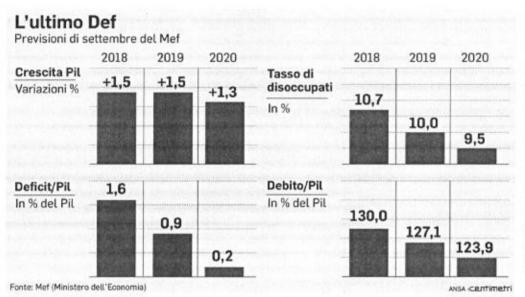
Edizione del: 15/03/18 Estratto da pag.: 7 Foglio: 2/2

giungendo qualcosa anche per il nuovo rinnovo contrattuale dei dipendenti pubblici per il triennio 2019-2021 (voce alla quale il M5S è sensibile) il totale potrebbe facilmente lievitare verso i 20 miliardi. Ma anche se fossero solo 15, trovarli sarà comunque un'impresa impegnativa; visto che tra l'altro le varie forze parlamentari coinvolte, anche in vista di nuove elezioni

non lontane, sarebbero ben attente a non assumersi l'onere politico di misure impopolari.

Luca Cifoni

DA TROVARE I FONDI PER I RINNOVI 2019-21 DEGLI STATALI VANNO FINANZIATE ANCHE LE "ESIGENZE INDIFFERIBILI" IL COMMISSARIO EUROPEO MOSCOVICI: IL LIMITE DEL 3% REGOLA DI BUON SENSO SERVE A FARE SCENDERE IL DEBITO





Il commissario europeo Pierre Moscovici



Peso: 38%

la Repubblica

Dir. Resp.: Mario Calabresi Tiratura: 179.200 Diffusione: 279.715 Lettori: 175.222 Edizione del: 15/03/18 Estratto da pag.: 1-2 Foglio: 1/3

Il caso

LE PARALLELE CONVERGENTI DEL POPULISMO

Claudio Tito

ambiare la legge elettorale in poche settimane e tornare subito al voto. Non è solo

un piano studiato a tavolino. È piuttosto una convergenza di interessi e di nature.

pagine 2 e 3

Il retroscena

Il piano Lega-M5S: governo per rifare la legge elettorale E a ottobre il voto

L'ipotesi di un esecutivo guidato da un giurista per introdurre il premio di maggioranza. Salvini telefona a Di Maio, Martina e Grasso

CLAUDIO TITO, ROMA

Cambiare la legge elettorale in poche settimane e tornare rapidamente al voto. Non si tratta semplicemente di un piano studiato a tavolino, È piuttosto una convergenza di interessi e di na-

Il Movimento 5Stelle e la Lega ieri hanno avviato parallelamente le loro consultazioni. E per la prima volta Luigi Di Maio e Matteo Salvini si sono parlati al telefono e potrebbero incontrarsi prima del 23 marzo, giorno di insediamento del nuovo Parlamento. Ufficialmente il contatto avrebbe dovuto riguardare solo la prossima elezione dei presidente di Senato e Camera, Entrambi, infatti, hanno sondato (o promesso di farlo) anche il Pd di Martina e LeU di Grasso. Ma la mera ufficialità è un conto, la sostanza è un'altra. La realtà sta spingendo i leader dei due schieramenti che hanno preso più voti a fare un passo ulteriore: gestire e tracciare i confini di una legislatura che appare azzoppata in

partenza.

Il capo dei grillini, che ieri ha incontrato Davide Casaleggio nella sede milanese della sua società, non esclude - almeno per ora - di poter coinvolgere il Pd in una operazione di governo. Ma più passa il tempo e più quella soluzione diventa fragile. I democratici infatti non intendono raccogliere gli inviti di pentastellati e berlusconiani.

I due, allora, condividono già in questa fase la soluzione alternativa. Che nei colloqui delle ultime ore sta assumendo la forma dell'ipotesi principale. Varare una riforma elettorale e richia-



Peso: 1-2%,2-52%

080

mare gli italiani alle urne entro l'autunno. Si tratta di uno schema che si basa su una semplice condivisione di esigenze. E su un presupposto: impostare un nuovo bipolarismo che si regga su due gambe, il M5S e la Lega Nazionale, rendendo ininfluenti Pd e Forza Italia. Per arrivare a questo obiettivo hanno bisogno di una legge elettorale in grado di plasmare il sistema politico. Una riforma che reintroduca il premio di maggioranza.

Non è un caso che sui tavoli di tutte le segreterie, siano ricomparse da una settimana le sentenze della Corte costituzionale con cui sono stati bocciati il Porcellum e l'Italicum. Sono state segnate con l'evidenziatore le parti in cui si sottolineava la necessità di prevedere una soglia minima per accedere al premio, il richiamo all'omogeneità tra Camera e Senato e, per quanto riguardava l'Italicum (e quindi in quel caso il secondo turno) l'opportunità di non vietare l'apparentan-

I pentastellati e i leghisti hanno i numeri in Parlamento per approvare una riforma di questo genere. E hanno i numeri per dar vita a un governo che accompagni velocemente questo intervento. La conseguenza di un accordo siffatto avrebbe riflessi inevitabili anche su Palazzo Chigi. Nel progetto che stanno trattando gli "ufficiali di collegamento" di Salvini e Di Maio, si fissa la necessità

di allontanare Paolo Gentiloni dalla presidenza del consiglio. Al suo posto non andrebbero ne il leader a 5Stelle nè quello lumbard, Sarebbe un "governo di scopo" dai contorni, però, definiti da questi due partiti e con un premier che per pochissimi mesi possa essere "digerito" dalle due rispettive basi. L'identikit è quello di un costituzionalista, un magistrato di chiara fama e che dia garanzie anche al Quirinale.

A ottobre, poi, ci sarebbe nelle urne il regolamento di conti tra di loro. Come dice Di Maio, nascerebbe formalmente la «Terza Repubblica». Fondata sul neopopulismo interscambiabile di Lega e

Le presidenze delle Camere, in questo contesto, assumono un profilo affatto diverso. La caratteristica della «garanzia» invocata fino a ieri dal leader pentastellato si è rapidamente trasformata in un più concreto «Montecitorio a noi» per proseguire la battaglia contro i vitalizi. Specularmente ci sarebbe un presidente del Senato leghista. Un modo spiegano - per affrontare ad "armi pari" la prossima campagna elettorale. Ovviamente questo patto embrionale sta già sconquassando il centrodestra e ha gettato il Pd nel panico.

«Il progetto è chiaro - ha tuonato ieri Silvio Berlusconi - Salvini vuole rompere la coalizione. Vuole distruggere Forza Italia, Ma non ha capito. Non ha capito che noi reagiremo». L'intesa tra Carroccio e Cavaliere è durata dunque lo spazio di un mattino, se mai c'è stata. La guerra è aperta. Il centrodestra, come lo abbiamo conosciuto fino a ieri, già non esiste più. È in corso una lotta per la sopravvivenza, non per la premiership. Tutta l'ala "filoleghista" di Forza Italia non sa più come amministrare la rabbia di Berlusconi e soprattutto non sa più come comportarsi con Salvini. Al punto che a margine della riunione dei neoeletti forzisti, è stata persino contemplata l'idea di far saltare la giunta di Toti in Liguria. Il Governatore è additato come il principale colpevole e come un traditore in pectore. «Forse · ha poi avvertito ancora l'ex premier · Matteo non ha capito bene cosa ci siamo detti nella riunione di martedì. Non ha alcuna delega a trattare per conto nostro. Ognuno tratta per se».

Anche tra i Dem è scattata la paura, Dario Franceschini lo dice a chiare lettere: «Vogliono tornare alle elezioni». E il reggente Martina già l'altro ieri ammoniva: «Prepariamoci al peggio».

> Il leader della Lega Nella niomata di jeri sono niziati i contatti tra Matteo Salvini e i leader degli altri schieramenti politici Il segretario della Lega ha sentito telefonicamente il reggente del Pd Maurizio Martina, il capo di Leu Piero Grasso e Il leade del Movimento 5 Stelle Luigi Di Maio

Lefrasi



Escluso un accordo col Pd tutto il resto è possibile. Di Maio? Su nomi e ruoli non ci sono pregiudizi di partenza

Mattao Salvini



Ho ricordato a Salvini che siamo la prima forza, ci spetta la guida della Camera. Ma questo tema è slegato dal governo

Luigi Di Maio

Ecco le opinioni di alcuni corrispondenti di giornali stranieri su ciò che ha detto ieri Matteo Salvini alla stampa (testi raccolti da Rosaria Amato)

REUTERS

Nel centrodestra due linee diverse

Gavin Jones

«Quello di Salvini potrebbe essere un passo in avanti, è la prima volta che qualcuno ha espresso un'apertura verso un avversario specifico, i 5 Stelle, escludendo invece il Pd. Però il leader della Lega ha anche detto che intende governare con il centrodestra, e Berlusconi non intende fare un accordo con i 5 Stelle. Uno dei due deve cambiare idea! Corrispondente dell'agenzia britannica

THE WALL STREET JOURNAL Dal leader leghista una apertura vera

Giovanni Legorano

«Il messaggio di Salvini è molto coerente: abbiamo un mandato per formare un nuovo governo. lo faremo nell'ambito del patto di centrodestra che abbiamo stipulato. Però non ci sono i numeri. E quindi è importante l'affermazione di Salvini, che ha detto di non avere la smania di diventare presidente del Consiglio: questa è un'apertura

Corrispondente del giornale Usa



Il vero objettivo è tornare alle urne

Teodoro Andreadis

«Credo che siano apparse in modo chiaro le divergenze tra Lega e Forza Italia sulle possibili alleanze. Salvini non vuole rafforzare Berlusconi e punta ai 5 Stelle, ma non mi pare che l'operazione possa riuscire. E il fatto che abbia parlato di proposte con orizzonte decennale penso dimostri che punta invece alla prossima tornata elettorale» Corrispondente della tv greca



Peso: 1-2%.2-52%

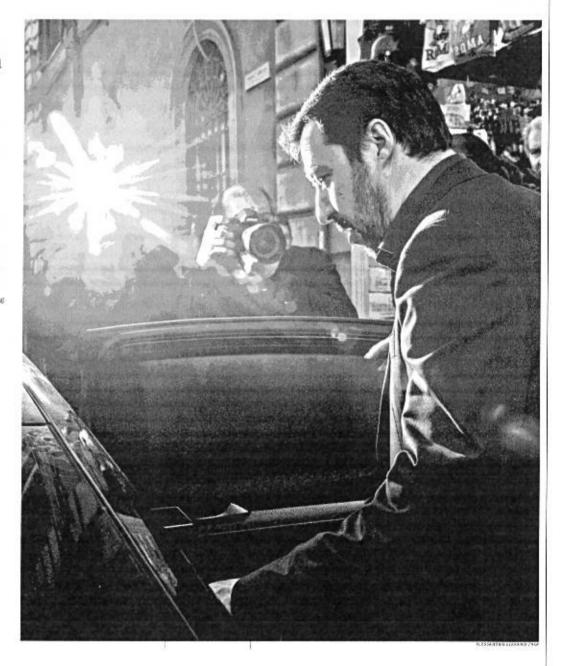
Edizione del: 15/03/18 Estratto da pag.: 1-2 Foglio: 3/3

Le Point

Nessuno dice a cosa può rinunciare

Dominique Dunglas

«Quella di Salvini è la fotocopia della conferenza stampa di Di Maio del giorno precedente: noi abbiamo il diritto di governare, vogliamo farlo con i nostri uomini però siamo pronti a discutere. Nessuno però ha detto cosa è disposto a mettere in discussione. Mi sembra che l'annuncio della chiamata a Di Maio sia l'unica notizia della conferenza stampa». Corrispondente del settimanale francese





Peso: 1-2%,2-52%



presente documento è ad uso esclusivo del committente.

la Repubblica

Dir. Resp.: Mario Calabresi Tiratura: 179,200 Diffusione: 279,715 Lettori: 175,222 Edizione del: 15/03/18 Estratto da paq.: 1,3 Foalio: 1/2

Lega-M5S, prove di governo

Salvini e Di Maio cercano un'intesa sulla nuova legge elettorale, per andare alle urne in autunno L'ira di Berlusconi: "Voti nostri". Pd, Calenda in campo: correggere Jobs Act e "buona scuola"

Il personaggio L'ira dell'ex premier

Ma Berlusconi non ci sta "I 5Stelle vanno cacciati

CARMELO LOPAPA, ROMA

e continua così, se pensa di fare un accordo coi Cinque Stelle. Matteo si brucia come Renzi». Quando può parlare tra le quattro mura di Palazzo Grazioli, al pranzo con la cerchia ristretta dei capigruppo Romani e Brunetta, Gelmini e Ghedini, Silvio Berlusconi può confessare come la pensa davvero sulla partita appena aperta, su Salvini e Di Maio che si annusano, sul Pd da coinvolgere e i grillini da lasciare fuori. Ormai col "socio" le strade appaiono divergenti al di là dei vertici ufficiali. Complice, chissà, il ritorno di Gianni Letta, che lascia Grazioli prima che arrivino quelli del pranzo, come del resto era avvenuto la sera prima in occasione del summit con Salvini e Meloni: quando c'è Ghedini, lo storico consigliere evapora. Un paío d'ore dopo, quando nel primo pomeriggio il leader di Fi riunisce nella Sala della Regina i 170 tra deputati e senatori forzisti (il doppio della precedente legislatura), il Cavaliere stronca così coi giornalisti l'ipotesi di un'apertura al M5S: «Ho aperto la porta, sì, per cacciarli». Figurarsi Salvini alla presidenza del Senato: «Ma è ancora tutto così campato per aria...». Entra per ultimo e tra gli applausi nella grande Sala arredata da preziosi arazzi. In pieno stile berlusconiano, zero autocritica. «Abbiamo perso

almeno 4 punti perché non ero candidato». Quel che conta è il futuro. Ed ecco la strategia spiegata ai neofiti: «Dobbiamo scongiurare a tutti i costi il ritorno al voto, altrimenti i grillini rischiano di passare dal 32 al 40 per cento». É in seconda battuta, nessun governo del centrodestra con gli acerrimi avversari del Movimento, Poco prima, parlando a Radiol, il presidente dell'Europarlamento Antonio Tajani aveva lanciato un messaggio altrettanto chiaro: «Non credo a un governo Lega-M5S, i leghisti sono stati eletti anche coi voti di Fi e Fdi, non tradirebbero mai l'impegno preso con gli elettori». Altra cosa, raccomanda Berlusconi ai suoi, è la campagna acquisti di singoli pentastellati. «Ognuno di voi adotti un 5S, convinca uno dei lori a sostenerci». Ma conquistare settanta pedine, tra deputati e senatori per raggiungere la maggioranza, stavolta è dura anche per lui. E allora? «Io non penso a un accordo organico col-Pd, ma a un loro sostegno esterno su singoli provvedimenti a un nostro governo» spiega alle truppe. «Ma dovremo fare di tutto per convincere Salvini e Meloni che per ora non sono d'accordo». ammette. I nuovi arrivati tremano all'idea che al Palazzo restino pochi mesi, si chiedono già tra loro che fine faranno. Il rischio avvertito invece dal capo è quello di un esodo direzione Lega. L'ex-

premier perciò avverte tutti: «Con Salvini e Meloni abbiamo raggiunto un accordo per escludere il passaggio da un gruppo all'altro nella stessa coalizione». Come dire: non ci provate. Piccola svolta invece sui capigruppo: «Molti di voi mi hanno chiesto una votazione, la faremo. In questa fase ci avvaliamo della grande esperienza di Brunetta e Romani». Vuol dire che alle consultazioni al Colle andranno loro, poi si eleggeranno (loro o altri). Il tappeto rosso del Transatlantico semivuoto è tutto per le new entry forziste. Il dress code stavolta è quasi austero. Niente tacco 12, perfino qualche ballerina e sobri tailleur, «So che tutti vogliono conoscere le nuove colleghe, sono 33 come gli anni di Cristo, eccole, le chiamo e ognuna venga e si presenti» annuncia il 'presentatore" Berlusconi, che ignora i nuovi (al maschile). Senatrici e deputate rispondono alla chiama, Vittorio Sgarbi (deputato ma al contempo assessore regionale in Sicilia). siede ai piedi del leader e a ogninuova onorevole che si avvicina alla tribuna, bacía la mano e poi sussurra qualcosa all'orecchio di Silvio che sorride. Il sorriso delle



Telpress





Edizione del: 15/03/18 Estratto da pag.: 1.3 Foglio: 2/2

signore în Sala della Regina è più tirato. Michaela Biancofiore gongola: «Mi sono vestita tutta d'azzurro». Gelmini, Carfagna, Bernini, Brambilla fanno da "madrine". Matilde Siracusano, ex del lontano Miss Italia 2005, tra le più osservate e perciò imbarazzata. Al pari dell'amica campana di Francesca Pascale, Marta Fascina, Galliani, ex ad

Milan e senatore in odor di carica in Fi, nicchia: «Macché, malgrado l'età sono un giocatore Primavera che entrerà in squadra». Chissà quanto durerà il campionato.

Il leader di Fi riunisce gli eletti, stoppa ogni accordo con Grillo e strappa con Salvini: "Così si brucerà, dobbiamo impedire il ritorno alle urne e cercare l'intesa col Pd"



Peso: 1-7%,3-31%

811 141-08C